MARC'ANTONIO NICOLETTI

IL DUCATO DEL FRIULI

DURANTE LA DOMINAZIONE DEI LONGOBARDI E DEI FRANCHI

Historia inedita di FOROGIULIO

ovverosia CIVIDALE

Pietro Zampa —

STAMPÒ CON TIPI —
E A SPESE PROPRIE
PRADAMANO (UDINE)

1928

DEL PRESENTE VOLUMETTO SONO STAMPATE 200 COPIE.

PROEMIO DELL' EDITORE

Oggi, che gli studi storici regionalisti e folkloristici trovano sempre maggiore simpatia ed interessamento, non parrà strana ch'io abbia dato alle stampe quest'operetta di Marc'Antonio Nicoletti, dopo gli altri opuscoli storici già da me pubblicati.

Il nome stesso del Nicoletti, uno dei principi dell'istoria friulana, basterebbe a rendere interessante questa nuova pubblicazione, la quale, nonostante le molteplici ripetizioni, la prolissità o la poca vis conclusiva di certe argomentazioni ed altri non lievi difetti che vi si possono riscontrare, conserva sempre una certa piacevolezza per quella passione delle glorie avite che la pervade in ogni sua parte.

Qualunque sia l'importanza di questo scritto inedito oso sperare che la mia fatica non sia vana nel nobile sforzo di ringiovanire e rendere piacevoli gli studi storici locali.

Il manoscritto (1), su cui compilai la presente edizione mi fu gentilmente favorito dall'Ill.mo sig. Bernardelli cav. Nicolò, podestà di Cormòns, e fa parte dell'Archivio del co. Francesco di Manzano, il quale lo ricopiò di sua mano, come appare dalla seguente nota:" Questa copia del Ducato del Friuli di Marcantonio Nicoletti fu da me tratta dall'Otium Forojuliense del Can. Gian Domenico Guerra, Vol. LVIII.

Francesco di Manzano

Di qui la ragione del titolo, cui aggiunsi un sottotitolo esplicativo, desunto dal contenuto dell'opera.

Come già nelle pubblicazioni mie passate, non ho inteso dare un'edizione critica ed erudita, ma una semplice copia a stampa del manoscritto, conservandone dizione, grafia (2) ed in parte anche punteggiatura; di mio vi misi solo alcune ripartizioni che mi sono sembrate necessarie per una lettura più facile e spedita.

A Cividale, madre gloriosa della giulia terra, questo lavoro che il Nicoletti compose con intelletto d'amore e nutrita erudizione storica.

Pradamano (Udine), li 23 Maggio 1928

PIETRO ZAMPA

---

(1) Nella biblioteca comunale di Udine si conserva un manoscritto di questa stessa opera del 1568, un altro del sec. XVIII ed un terzo del sec. XIX.

(2) Per questo ho conservato od usato a volte grafie inesatte (per es.: dé o de per de') e sono incorso anche in errori di lettura o di stampa, dei più importanti dei quali ho aggiunto in fine un elenco.

1. *Della fondasione di Cividale e del suo nome FORUM IULII.*

Verso il mezzo giorno sotto le falde dé Monti per mezzo dé quali tra le sponde dé scogli dirupati tiene il corso il Natisone Fiume celebre, et si stende la strada assai comoda a paesi vicini della Carniola e della Carinthia, giace la Città del Friuli in in un sito di cosi compita fattura, che iu un tratta gode la fertilità dé campi, la larghezza dé prati, la vaghezza dé colli coronate di piante, la limpidezza dell'aque.

Nell'oscurità delle cose veramente incerte si nasconde la certezza del suo Fabricatore.

Biondo Flavio nell'Italia illustrata è d'opinione che i Francesi le dessero principio, quando alcune miglia lungi d'Aquileia fabbricarono un Castello, che poi a commandamento del Senato Romano Giulio Pretore ruinò. Le sue parole sono queste secondo la traduzione di Lucio Fauno.

Qui su tra gli alti monti è la Città d'Austria chiamata ora Cividale, la quale Città per parere molto antico, et per esser assai bella, e civile per stare su nei monti io crederei che fosse quella terra che scrive Livio che edificarono i Francesi presso Aquileia.

Vanno sotilmente congetturando alcuni, che per l'alloggiamento dal campo da questo Giulio prendesse il nome di Castro Giulio, Marco Antonio Sabellico primo scrittore delle antiche cose forlane fa a questo modo memoria di lei, nè però scrive il Fondatore « Ci« vidatum quod Natiso praerupto et confragroso alveo « intersecat, oppidum inter reliqua Patriae insigne ».

Giovanni Candido Dottore, che nel secondo luogo diede gran lume alle Historie nostre senza toccar il punto certo dell'origine rende testimonianza, che il cognome le fu dato da Giulio Cesare nel primo de Commentarii d'Aquileia così scrivendo : « Iulium Castrum nunc civitas Austriae à Iulio Caesare cognominata ».

Paolo Diacono suo cittadino scrittor di molti secoli, et di fede singolare in molti luoghi dell'Historie Longoborde honoratamente la nomina, ma in specie nel secondo libro al Capo nono, attestando che ad Aquileia già Capo della Provincia di Venezia era successo Forogiulio : così detto perchè Giulio Cesare l'havesse ordinato piazza di mercanzie l'honora con questo breve Elogio : « Huius Venetiae « Aquileia extitit Caput pro qua nunc Forumiuli« um ita dictum quod Iulius Caesar negotiationis « forum ibi statuerat habetur ».

Leandro Alberti nella descizione del Friuli decima ottava Regione d'Italia, mettendo in penna molti honorati particolari di questa Città, non discorre punto intorno il primo Fondatore.

Plinio nel terzo libro della natural Historia tra le Provincie d'Italia facendo una leggiadra pittura della Venezia, ricorda « Iulienses Carnorum » et pochi versi di sotto « Forolulienses cognomine Transpadani ». Si pensa che i primi hora estinti tenessero il luogo di Giulio Carnico, le cui vestigie illustri certe per antichità si veggono ancora nei Monti. Ma che i secondi fosaero gli habitatori di questa Città del Friuli. Questa auttorità è fondata sopra l'auttorità di Rafael Volterano scrittore d'infinita dottrina, che nel quarto libro dé Commentarii Urbani tirando il ritratto distinto della Geografia così scrive:

« Postremo Timavus Venetiae finis et Tiliavento « enim hucusque Carnorum regionem Plinius, Strabo- « que vocant: Nos Forolulienssm et Patriam vocamus, « quae iuncta Iapidie Regioni Dalmatiae est, quam « nuuc Carinthiam vocant: Unde Timavus fluit novem « oris et uno magnoque hostio in mare labitur, et « Strabo, Mela, Vergilius: unda per ora novem, et « rursus est Iapidis arra Timavi; Forumiulii vero an- « tiqua Civitas, cuius Incolas Plinius Forolulienses vo- « cat. Est aliud Iulium Carnicum supra ad montes per- « tinens, cuius Colonos Iulienses Carnorum appellat ».

Georgio Gradenigo Senatore et profesore di bellissime lettere leggiadramente scrivendo à Giovanni Battista Giustiniano l'amenità del sito di questa Città e del Territorio pensa che Cesare le desse il nome et appunto così scrive:

Quanto respiramento credesi che apporti poi il volger la vista intorno, et vedersi vicino agli occhi

per ispazio d'un mezzo miglio la Città di Cividale, il cui sito giocendo alla foce d'una spaciosa valle et sopra un Fiume famoso appresso un Scrittore è così bello, che non dispiaque a Cesare, perchè si legge, che egli tornando di Lamagna vi svernò alcune sue legioni, et pose nome alla Città Forumiulii.

Carlo Sigonio all'età nostra huomo unico nella professione di tutta l'antichità nel primo libro del Regno d'Italia, spiegando l'entrata d'Alboino Re dé Longobardi nella Provincia di Venetia con le sottoscritte righe afferma, che Giulio Cesare la fabbricò.

Albuinus primo adventu Aquileiam recepit inde « reliquis circum iectis Oppidis ad deditionem aductis, « denum Forumiulium ipsius Provinciae caput acce- « pit. Oppidum a Iulio Cesare costitutum cum citerio- « rem Galliam Pro Consule adminis'rans ibi iurisdicun- « di causa Forum haberet eoque haud magno item cer- « tamine capto, haud longius eo anno sibi progredien- « dum estimavit ».

Questa opinione uscita di bocca da scrittore di grandissima stima, quando prendesse lume dal lume l'Autor antico meritarebbe piena fede essendo massimamente conforme a quello, che comunemente per tanti e tanti secoli si ha tenuto, et hoggidì da dottissimi intelletti si tiene cioè che Giulio Cesare sia stato edificatore, ed il Dator del nome. Ma dovendosi credere per quello poi si dirà, che questa Città prima di Giulio Cesare haresse principio, si deve anco giudicare, che esso Giulio Cesare sii stato l'introduttore del Foro over Mercato. Et per ciò Dator del nome di Forogiulio, ma non l'edificatore.

Si come adunque la certezza dell'origine si nasconde come cosa non a pieno provata, così chiarissimamente si scopre che fuori d'ogni dubbio questa Città è il vecchio Forogiulio la cui pittura nelle tavole incorrotte di Tolomeo si vede apunto in quel luogo medesimo, dove hoggidì tra la prima cinta delle mura antichissime siede sotto i monti alle rive del Natisone. Et di certezza il Diacono nell'Historie Longobarde quando fa menzione di Forogiulio intende ragionar solamente di questa Città con una giocouda varietà per non parer povero di parole chiamandola anche Castello Forogiuliano alle volte, alle volte terra Forogiuliana, alle volte Città Forogiuliana.

Suppresse questo nome a bello studio Marc'Antonio Sabellico,; dicendo però, ch'egli crederebbe *Cividatum* (così egli alla volgare lo nomina) essere Forogiulio, quando nell'Alpi non apparissero le reliquie di Giulio Carnico. Ma perchè la verità commanda anco alle voglie contrarie, nelle medesime righe corregge se stesso, et per la differenza di voce, et di sito lascia in dubbio sotto queste parole i lettori.

« Liberet nunc suspicari Foroiulium Cividatum « esse quod Ptolomeus post Aquileiam et Concordiam « inter mediterraneas Carnorum Urbes numerat, nisi « nunc quoque extarent antiquissimi Oppidi vestigia « in montanis Carnie, quem locum proximi Incolae « Iulium vocant: quamquam Plinius Carnicum Iulium « appellat: et non Forum julium illud in montibus si- « tum, ut fieri possit Iulium diversum Oppidum fuisse « a Forojulio, quod illud in Alpibus, hoc vero ad ra- « dices montium sederit. »

Ma nel quarto libro descivendo come Alboino dichiarò Gisulfo suo Nepote Duca di Forogiulio. Non nega che il Vulgo, et il Diacono tengono Cividato esser Forogiulio et perchè la commune credenza dè Popoli depende dalla verità dè successi passati, non sapendo in questa materia l'ignorantia popolare esser menzogne, ciò ch'egli disse per oscurar il vero, si proponga in mezzo, per chiarire ogni falsità. « Tota itaque vene-
« tae Terrae ora sub ipsum adventum in potestatem re-
« dacta continuo Alboinus Gisulfum nepotem suum Fo-
« rojulianae Provinciae cum valida hominum manu
« praefecit Ducemque Foriiulii declaravit. Vulgus te-
« net quod et Paulus Diaconus affirmat. Forumjulium
« fuisse, quod nunc peculiari nomine Cividatum ap-
« pellant ».

Et perchè la verità tanto più diviene illustre, tanto più s'allontana da dubi, quanto più è confermata dalla confessione degli aversarii qui sotto io metterò a fronte alcuni luoghi dè scrittori vecchi, i quali dove paiono dubbiosi si faranno intender con la descrizione de moderni, et chiaramente parleremo che Cividale habbia portato il nome di Forogiuliu. Il Diacono adunque fà questo ritratto di quella miracolosa Vittoria, che Wettori Duca Forogiuliano con puochi ottenne contra molti accampati sotto Forogiulio, al luogo detto Brosca appresso il ponte del Natisone. « Deinde ordinatus est apud Forumjulii Dux
« Wectaris, qui fuit oriundus Vicentina Civitate, vir
« benignus et populum suaviter regens. Nunc cum au-
« disset Sclavorum gens Ticinum ad Regem profectum

« esse, congregata valida multitudine voluerunt super « Foro Iulium Castrum irruere, et venientes castra- « metati sunt in loco qui dicitur Braxas non longe « a Foroiulio. Secundum autem divinam dispositionem « contigit, ut Dux Wectaris superiori vespere a Ticino « reverteretur, nescientibus Slavis, cuius Comites, ut « adsolet fieri remeassent, ipse hoc nuncium de Scla- « vis audiens cum paucis venire conspicientes irrisere « dicentes, Patriarcham cum Clericis contra se adven- « tare qui cum ad Pontem Natisonis Fluminis, qui « ibidem, ubi Sclavi sedebaut, propinquasset cassidem « sibi de capite auferens, vultum suum Sclavis osten- « dit: erat enim calvo capite: quem dum Sclavi quia « ipse esset Wectaris cognovissent mox perturbati, We- « ctarim adisse clamitantes. Deo eos exterrente plus « de fuga, quam praelio cogitant. Tunc super eos Wec- « taris cum paucis, quos habebat irruens tanta eos « strage prostravit, ut ex quinque millibus viris, vix « pauci qui evaderent remanerent ».

S'ascolti ora il Candito nella descrizione di questa medesima impresa:

« Constitutus deinde a Grimoaldo Rege Wectaris « septimus Foroiuliensium Dux prius Vicentiae Comes, « Carnuntorum quinque millia, qui apud Iuliense op- « pidum in Ambrosio apud Natisonis Pontem castra- « mentati fuerunt collatis signis delevit ».

Si vede pure che Forogiulio giaceva (come è hoggidì) appresso il Natisone, ne molto lungi si vedeva il luogo di Brossa, dalla quale serva ancora la denominacione di Borgo Brossano: Ne si può nega-

re, che il Forogiulio del Diacono sia l'oppido Giuliense del Candido, che fece errore pervertendo la Brossa in Ambrosio. Nella qual cosa però si portò più gentilmente del Sabellico, che per le circostanze del sito non potendo a nessun modo negare, che Forogiulio fosse Cividale, non lo nomina punto: et sebben per forza fa mencione del Ponte del Natisone, per levar via la vera congiettura, muta Brossa in Brossace, ed insieme biasima il Diacono come scrittor d'avveuimenti impossibili sebeu egli ha attribuito all'Omnipotencia di Dio la vittoria, che invero senza quella alla forza di pochi non era possibile.

Il medesimo Diacono, et il vecchio scrittore delle vite dè Patriarchi scritte à mano concordevolmente narrano la caggione della discordia con Calisto Patriarcha, et Pemone Duca Forogiuliano; del Diacono questa è la tessitura.

« Gravis sane per idem tempus inter Pemonem « Ducem et Calistum Patriarcham discordiae rixa sur- « rexit: Causa autem discordiae ista fuit: Adveniens « exteriori tempore Fidentius Episcopus de Castro Iu- « liensi cum voluntate superiorum Ducum intra Fori- « giuliani Castri muros habitavit ibique sui Episcopa- « tus sedem statuit. Quo vita decedente Amator in eius « locum Episcopus est ordinatus: usque enim ad eun- « dem diem superiores Patriarchae, quia in Aquileja « propter Romanorum incursiones habitare minime po- « terant, sedem in Forojulii, et in Cormone habebant. « Quod Calistus qui erat nobilitate conspicuus satis di- « splicuit, ut in eius Diocesi cum Duce, et Longobar-

« dis Episcopus habitaret et ipse tantum nullo so-
« ciatus vitam duceret. Quid plura ? Contra eum-
« dem Amatorem Episcopum egit eumque de Foroiu-
« lio expulit, atque in illius domum sibi habitationem
« statuit. Hac de causa Pemo Dux contra eumdem
« Patriarcham cum multis nobilibus Longobardis
« Consilium iniit, comprehensum eum ad Castrum
« Pucinum, quod supra mare situm est duxit inde-
« que eum in mare praecipitare voluit ».

Del Scrittor delle Vite è quest'altra « Anno Do-
« mini VI. Sublato itaque de medio Patriarcha Se-
« reno ei successit Calistus vir egregius, et Ecclesiae
« Tarvisinae Archidiaconus, qui adiuvante Luithpran-
« do Rege Longobardorum regimen Ecclesiae Aqui-
« legensis suscepit — Hoc vero tempore in Castro Fo-
« roiuliano, quod nunc Civitas Austria appellatur, Pe-
« mo Dux ptraeerat. Calistus vero in Cormono ha-
« bitabat. De consensu autem et voluntate Ducum
« priorum Fidentius in Castro Foroiuliano Episcopus
« ordinatur : Calistus autem, qui erat vir egregius,
« et nobilitate conspicuus videns quod in Diocesi sua
« cum Duce et Nobilibus Amator Episcopus habita-
« ret, ipse Calistus rurali vulgo sociatus vitam duce-
« ret, valde sibi displicuit, et ad praedictam Civita-
« tem veniens, Amatorem de Foroiuli expulit, atque
« domum eius sibi habitationem statuit: Qua de cau-
« sa magna inter Pemonem Ducem et Calistum Pa-
« triarcham discordia orta est. Quid ultra! Dux Pemo
« contra Patriarcham cum multis Longobardis nobi-
« libus cousilium iniit, et apprahensum eudem Pa-

« triarcham ad Castellum Pucini supra mare ut sub-
« mergetur duxit ».

Hor fuori d'ogni artificiosa passione dalla conveniencia di questi luoghi si termini che Castello Forogiuliese, al quale forse da Giulio Carnico venne il vescovo Fidencio, non sia punto differente da Castello Forogiuliano, et Forogiulio. Nè si dica chè i Patriarchi hebbero il seggio in Forogiulio, cioè in Friuli et in Cormone, e che Amatore fu discacciato di Forogiulio, cioè della Provincia. Parla il Diacono non della Provincia, ma della Città, essendo quando ragionasse della Provincia un tiro soverchio et puoco giudizioso il soggiunger in Cormone, che è pur non nell'estremità, ma quasi nel mezzo della Provincia. Ne fu discacciato Amatore fuori della Provincia ma della Città, dove poi Calisto nelle proprie case d'Amatore pose la sua habitazione. Et in grazia dé Longobardi innalzò due Chiese, l'una alla Vergine, e l'altra a San Giovanni Battista con un Battisterio di marmo di otto angoli et archi di compositura barbara: nella parte superiore dè quali in caratteri Longobardi con molte sentencie in lode dell'acqua battismale fin oggidì, oltre anco l'iscricione del suo sepolcro si legge il nome di Calisto.

Per la qual cosa il Sabellico, et gli altri prendendo il nome di Forogiulio per la Provincia caddero in un errore quasi puerile, si perchè per testimonio indubitato del medesimo Diacono era ristretto nella Venecia, si perohè appresso gli antichi senza alcuna distinzione tutti i Fori (dirò alla latina)

« Forum Sempronii, Forum Cornelii, Forum Livii, « Forum Tiberii, Forum Clodii, Forum Fabricii, Fo- « rum Claudii, Forum Casii, Forum Neronis », hebbero relazione non alla Provincia, ma alla Città, dove Sempronio, Cornelio, Livio, Tiberio, Clodio, Fulvio, Claudio, Cassio, Nerone, a beneficio dé Popoli, overo resero ragione, overo ordinarono Mercati: Ma si vegga hora la corrispondenza dal Candido con i soprascitti due luoghi.

Sereno Antistiti Calistus quartus et trigesimus « successit qui aegre ferens in Cormone Patriarchas « non ut par erat commorari, cum ab Helia ad id « tempus Patriarcharum sedes fuisset ad Iuliense Ca- « strum frequens et ditissimum, quod Forciulienses « duces plerumque incolebant se transtulit, Amatore « Iuliensi exspulso, quem post Maxentium primum « Iuliensem Episcopum, et post Fidentium Longobar- « di Duces constituerant. Quamobrem Pemo Dux Ca- « listum capit, inque Arce Pucina custodiendum tra- « didit ».

Ne si lasci per dilucidar maggiormente il vero il testimonio chiarissimo del Sigonio pur nel Regno d'Italia: « Iscannus tumultum insiguem Forojuliensibus attulit. « Quippe Calistus Patriarcha Aquilejensis cum assi- « duis sclavorum incursionibus conflictatus Aquilejam « prorsus relinquere statuisset, Amatorem Episcopum « de Oppido Foroiulii depulit cum diceret insignem « Ducis sedem Patriarche magis quam Episcopo con- « venire. Hac de causa Pemo Dux ira percitus Ca- « listum adiuvantibus Longobardis arripuit atque in

« mare praecipitare voluit; verum a suis retentus « in custodiam tradidit ».

Ma per obbligo pubblico se ben lo stile esce da termini Historici è necessario che di novo il paragone di molti scrittori in un istesso avvenimento renda testimonianza indubitabile, la Città del Friuli essere Forogiulio. Lavvenimento sarà quello, nel qual Cacano Re degli Avari bavendo in un sanguinoso successo dato morte a Gisulfo Duca Forogiuliano dentro le mura di Forogiulio assediò Romilda Duchessa, la quale essendo Donna d'una intemperatissima libidine fieramente s'accese della bellezza estraordinaria di quel Barbaro: onde sotto la promessa di matrimonio gli diede la Città in mano: Condannò sestessa ad un infelice et vergognoso fine, pose quasi all'ultimo pericolo i figliuoli et i Longobardi. Et poichè per lo più dalla descricione di molti sopra una medesima materia vengono bruscamente offese le altrui orecchie io leverò di peso da scrittori solamente quelle particelle, che per prova della verità faranno mencione della Città: Et sono questi:

Il Diacono nel quarto Libro « Ingressi sunt Avares « cum Rege suo, universa quae invenire poterant rapi- « nis diripiunt, ipsamque Urbem flammis concreman- « tes universos quos repererant captivos deducunt ».

Lo scrittor delle vite dé Patriarchi, « Civitatem Au- « striae quae tunc Castrum Foroiuli appellabatur, de- « struxerunt. Qualiter autem et quomodo et quid de « Ducissa, filiis et filiabus accidit ipsa Pauli declarat « Historia ».

Il Sabellico nel terzo « Rhomilda eius uxor cum « Grimoaldo et Rodoaldo adhuc pueris (Thasso e- « nim et Cacco iam adolescere ceperant) nec non « cum his praelio superexant intra Forilulii menia « se tenuit ».

Il Candido nel terzo. « Rhomilda cum Tassone, « Cassone, Rodoaldo et Grimoaldo filiis superstitibus « que Longobardis in Iuliense Oppidum se recepit « communitis Cormone, Nemaso, Osopio, Artenea, « Reunia, Glemona et Ibilino ».

Bernardo Giustiniano nel settimo Libro dell'origine di Venetia secondo la traduzione di Lodovico Domenichi: « Ma Cacano (perciochè gli Avari così chia- « mano il Re loro) havendo preso o per forza o per « volontà tutti i Castelli intorno Cormone, Osopo, Ne- « maso, Artenea, Gemona, Obligino, andò a Forogiulio « nella qual terra haveva inteso, che s'era fuggita la « moglie di Gisulfo con tutto il tesoro ».

Biondo Flavio nel nono Libro della prima Decade: « Erat Rex Bavaris dictus ex Gentis consuetudine « Cacanus, qui audiens Rhomildam Gisulfi Ducis uxo- « rem cum filiis Rodoaldo, et Grimoaldo cumque « uxoribus et gaza primariorum Gentis Longobardae, « qui in prelio ceciderant sè se intra menia Oppidi « Forilulii comunisse illuc duxit firmiore proposito qu- « am certiore spe, vel obsidione vel viribus potiundi ».

Papa Pio nel nono Libro del compendio delle historie del medesimo Biondo secondo la traducione di Lucio Fauno: « Cacano Rè di questi Avari intenden- « do, come Romilda moglie di Gisulfo s'era andata a

« fortificare dentro la Città del Friuli insieme con Ro-
« doaldo et Grimoaldo suoi figliuoli, et con gran Te-
« soro v'andò ad assediarla ».

Girolamo Bardi nell'Historie della sesta età del mondo : « Gisulfo ritornò in stato, ma da Giano fu asse-
« diato in Cividal del Friuli» .

. Giovanni Tarcagnota nel Libro ottavo dell'Historia del mondo : « Il vittorioso Cacano havendo sopra
« le altre Città mandata una parte dé suoi esso col
« resto sopra la Città istessa del Friuli passò, che dal-
« la ruina d'Aquileja in poi era la prima Città di tut-
« ta quella contrada divenuta e la più forte. Vi era
« dentro Romilda già moglie di Gisulfo con due suoi
« figlioli Rodoaldo e Grimoaldo, et con loro le ricchez-
« ze di molti Baroni Longobadi ».

Bernardino Cario nel primo Libro delle Historie Milanesi : « Finalmente assediando Forogiulio si dispo-
« sero volerlo battere. Il perchè cavalcando Cacano un
« giorno per spiare da qual canto le mura erano più
« deboli Romilda il vide di giovanile età ».

Pietro Messia nella vita di Foca Imperatore : « I bavari ebbero la vittoria dopo la quale Cacano pre-
« se per forza d'arme la Città chiamata Forogiulio, e
« la destrusse del tutto, e fatto di gran danni e prede
« nella Provincia di Venecia ritornò nel suo Paese ».
Marco Mantua nel primo Libro della varia dottrina: « Sed rarum crudelitatis exemplum audi Cacani A-
« varum Regis, qui cum Forumiulium obsideret, Ur-
« bem sane tunc prestantissimam et Aquileiae excidio
« ac ruinis auctam, quasi Arcem totius Regionis et

« Caput (hanc enim Romilda Gisulfi coniux quem « Cacauus occiderat praesidio tenebat eamque defen- « debat acriter) et menia circumspicieus obaequita- « ret forma et aetate florens a Regina visus est ».

Roberto Gagnino nel quarto Libro dé gesti Francesi : « Gisulfo male accidit Cacauus enim ex Norica « quae terra a Venetiis finitima est in Italiam ir- « rumpens Gisulfum cum copiis sibi occurentem oc- « cidit ; quam rem gestam huic compendio ideo in- « sertam esse volni propter detestabile facimus, quod « inde secutum est. Gisulfo prostrato Romilda eius « uxor Foramiulium diligenter a se communitum de- « fensare proponit. Sed inconstans et libidinosa mu- « lier dum muris obequitantem hominem specie et « viribus nobilem conspicit colloquium eius postulat. « Igitur ex muro Canonem vocans Gppidum dedere « offert si se ducat uxorem ! qua oblatione laetus « hostis nuntium jerat, se foeminae pariturum : hac « tantum fide Cacanus Gppidum recepit. Sed perfi- « dus barbarus continuo emissa è Foroiulio turba « Oppidum cremat : Foeminas afra pubertatem in « campum ad hoc constitutum abductas trucidari « inbet ; moxque iusiurandi, quod Romildae praesti- « terat memor, eam una nocte tantum in coniugem « accepit, quam postridie validissimis duodecim mi- « litibus prostituendam usque ad lassitudinem exibet, « deinde eam palo affigi mandat tali dicens ignomi- « nia dignam foeminam, quae ob libidinem Patriam « hosti tradidisset ».

Carlo Sigonio nel secondo Libro del Regno d'Italia :

« Hac clade accepta Romilda uxor, et filii Ducis at-
« que eorum, qui in pugna ceciderant, in Oppidum
« se Foriulii se receperunt. Reliqua vicina Castra
« reliqui tenuere, in hisque, ne praedae Hunnis es-
« sent idoneis se praesidiis munire, Huni inde cum
« caetera late pervastassent, postremo ad Forumiulium
« accessere, atque illud corona circumdederunt: In-
« terim Cacanum Oppidi Moenia exsplorandi causa
« obequitans Romilda eminus conspicata repente in-
« sano amore adolescentis exarsit, et nuntio ad il-
« lum misso, se, si iungi secum matrimonio vellet,
« Oppidum trahituram ostendit ».

Hor se Città d'Austria, Hor se Castel Giuliese è Cividale, l'historia di Cacano e di Romilda senza torcerla altrove, seguì in Cividale, et per conseguenza necessaria aggiongendosi l'autorità infrangibile di tanti Scrittori fuori d'ogni dubio Cividale è Forogiulio. Ma perchè alcuni dè Scrittori tengono che in quel tempo Forogiulio, over Cividale restò così altamente sepolto nelle proprie ruine, che ora non appaiono alcune vestigie, fa di mestieri scoprire questo inganno disinganando gli ingannati. Gli Historici portano tanto maggiore, tanto più giusto credito, quanto è più lungo il numero degli anni ne i quali vinta l'invidia hanno da giudicii humani gloriosa vita pottutto ottenere. Si presta intiera fede à testimonii, che ovvero veggono ovvero poco lontano dalle memorie de fatti notabili per bocca de fedeli relatori parlano. Certo dè nominati Scrittori il Diacono è più antico, et merita che tanto più sinceramente se gli presti

fede, quanto più l'infelice successo di Forogiulio, ove egli nacque, ove egli et dagli anuali, et da vecchi puotè haver incorrotta informazione s'avvicinò a tempi suoi. Ne s'attenda alla opinione contraria, perchè in vero alle volte la verità historica a guisa d'un fonte che nel principio essendo tutto limpido prende diversa qualità dalle terre, per mezzo delle quali stende il corso, nella mutacione degli anni passando per molte mani sente qualche alterazione. Si legga et minutamente si rilegga il Diacono, et se per la continencia dé suoi scritti sotto la crudeltà di Cacano restò totalmente destrutto Cividale, restò anche totalmente destrutta ogni sua reputatione, et con eterna vergogna, come ingiusto usurpatore resti Cividale di chiamarsi Forogiulio. Scrisse ben egli, che Cividale fu bruciato ma non spianato affatto. Et che dé Cittadini parte spirò l'anima nel ferro, parte nei legami fu condotto in Ungheria, parte scampò, fra quali per valorosa e felice fortuna i figliuoli del morto Duca tornarono alla Patria. Ond è da conchiudere, che la riempirono di nuove habitationi. Perchè per testimonio del medesimo: Mortuo ut diximus « Gisulfo Duce Forciuliensi, Tasso et Cacco eundem « Ducatum regendum suceperant ».

Et del Sigonio: « Gisulfi filii postquam hostes « a finibus abiisse cognoverunt, continuo domum re- « petivere ex quibus qui exteros aetate antecedebant « Tasso et Cacco paternam ditionem administrarunt ».

E li istessi Diacono, et Sigonio in molte acioni susseguenti, concordevolmente attestano, che civid. le

Forogiulio, dopo l'incendio dé Bavari nel 615 cagionato fu l'albergo nobile de Duchi, et mettendo in penna,, come Ausfrido di Reunia (hoggidì si chiama Ragogna Castello pendente alle rupi del Tagliamento) essendo lontano da questa Città Rodoaldo, o pur Grimoaldo Duca, legiamo con una illegitima rapacità occupò il Ducato Forogiuliese nel 695, scrivono l'uno: « At vero Romuald (forse Rodoald si dee leggere) quem apud Forumiulii praemisimus Du« catum tenuise, cum ab eadem Civitate abesset, Au« sfrit de Castro Reunia Ducem eius asque Regis « nutu pervasit ». Et l'altro: « Cum forte Dux Ro« doaldus ab Urbe Foriiulii abesset Ansfridus qui« dem de Castro Reunia sine Regis authoritate invasit.

Et nel medesimo Diacono senza ombra par d'un minimo dubio si tocca con mano, che Leupchi suo Bisavolo dopo l'infelicità di Romilda, essendo condotto prigione in Pannonia, fugito et miracolosamente ricondotto a Forogiulio sua Patria con l'aiuto dé suoi Parenti reedificò la casa sua sopra gli istessi muri, che per la forza delle fiamme erano senza tetti rimasi, et apunto con argomento chiarissimo, che la Città dopo questa ruina fu habitata, se eegono queste clausule: « Eo denique tempore, quo Longobardorum Gens de « Pannoniis ad Italiam venit, Leupchis meus Abavus « ex eodem Longobardorum genere cum eis pariter « adventavit, qui postquam aliquot aunos in Italia « vixit diem claudens extremum, quique ex se ge« nitos filios adhuc parvulos reliquit, quos tempestas « ista captivitatis de qua nunc diximus comprehen·

« dens, omnes ex Castro Forìiulii in Avarorum Pa-
« triam exules deduxit, qui cum per multos annos
« in eadem Regione captivitatis miseriam sustinuis-
« sent, atque etiam ad virilem aetatem caeteris qua-
« tuor quorum nomina non retinemus in captivitatis
« angustia persistentibus, quintus eorum Germanus
« comite Leupchis, qui noster postea proavus estitit,
« et ad Italiam quo gentem Longobardorum residere
« remiserat tendere atque ad libertatis iura studuit
« repedare: qui cum agressus fugam arripuisset et
« pharetram tantum et arcum et aliquantulum cibi
« propter viaticum gerens nesciret omnino quo per-
« geret, ei Lupus advenìens comes itineris et ductor
« effectus est ». Et poco dapoi « Qui post aliquot
« dies, Italiam ingressus ad domum in qua ortus fue-
« rat pervenit, qua ita deserta erat, ut non solum
« tectum non haberet, sed etiam rubis et sentibus
« plena esset: quibus ille successit intra eosdem pa-
« rietes vastum omnum reperiens in ea suam phare-
« tram suspendit: qui postea consanguineorum, et
« amicorum suorum muneribus dotatus, et domum
« reedificavit, et uxorem duxit ».

Et certamente quando la Città dalla precedente caduta non havesse solevato il Capo sarebbe stata una pazzia insanabile di Leupchi et de parenti suoi: perchè in una ruinosa solitudine havessero fabricato, et assai maggior biasimo havrebbe caricato il susseguente suolo, che nel medesimo luogo di Forogiulio non apparendo segno alcuno della passata grandezza pose Chiese, Case, et Palazzi di maniera sontuosa. Si

veggono ancora il Battisterio di Calisto, et i sepolcri del medesimo Calisto, di Sigualdo di Paolino, Massenzio, di Orso, di Rodoaldo Patriarchi. A miei giorni è stata in piedi la superba Fabrica del Palazzo Patriarcale, così ricca d'onamenti di preggio come stupenda per vecchiezza: della quale si veggono ancora molte particelle nelle case di coloro che ebbero il carico d'adeguarla a terra. Nella vecchia Chiesa Maggiore in una volta della principal Cappella (del che io da testimonii di vista sono stato sinceramente informato) risguardarono con maraviglia i Maggiori nostri l'arco di finissimo marmo; nel quale vagamente impressi si legevano i nomi de Duchi, et de Re Longobardi. Nella nuova con prova evidente d'antichità et di verità non veduta in altro luogo della Patria restano ancora i framenti nei quali tralasciate molte altre cose sono scolpite queste parole: « Luitprandus, et Ir« prandus, Pemon, Rachis, et Proceres ». Et tra molte sacrosante Reliquie de Santi, che in questa Chiesa al splendore de lumi eterni divotamente si riveriscono, sono alcuni doni preciosi con l'inscrizioni di Duchi donatori: tra quali si conserva un antichissimo Evangelistario in lettere maiuscole di color celeste et vermiglio legiadramente descritte, con l'una delle coperte d'argento, et con una bellissima effigie di Cristo resuscitato. In questa oltre i recordati dal Diacono vivono ancora i nomi d'infiniti Longobardi, de quali era soverchio farne memoria, quando non fossero stati habitatori di Cividale Forogiulio, et figliuoli della sua Chiesa.

Sisgisberto historico ancora rende indubitata fede, che Carlo Magno (il che ad un luogo destrutto et desolato non poteva ad alcun modo avvenire) preso questa Città et a terrore de ribelli et infedeli fece troncar la testa a Rotgardo Longobardo suo Duca reo della Maestà offesa, che per favorire troppo alla Nazione, disfavorì alla sua vita. Hor questi sono indizii chiari ed invincibili, la Città di Forogiulio non esser già restata talmente nel profondo delle sue ruine sepolta, che hora non si conosca dove giaque.

Molti anni dinanzi l'incendio Bavarico, Aquileia, Concordia, Giulio Carnico, et infinite esterne sotto la crudeltà inesorabile della mano hostile ruinosamente abbassarono le mura pubbliche, et le private. Et pure contra ogni morso del tempo in esse si veggono grandissime rotture. È impossibile et incredibile, che quando Forogiulio seggio Ducale fosse stato intieramente spianato, ne reedificato giammai hora in quello non apparissero almeno puochi sassi. Et pur non appaiono. Cerchisi, et ricerchisi ogni parte, ogni minimo angolo del Friuli.

Ne ostinatamente si dica senza ragione: Forogiulio essere stato Giulio Carnico; perchè Forogiulio, del quale e dinanzi et dopo la fortuna di Romilda, Paolo Diacono fa in molti luoghi mencione fu come per gracia di Dio e fin oggidì tra luoghi mediterranei appresso il Natisone, et Giulio Carnico si vede in luogo eminente dell'Alpi Carniche lungi dal Natisone forse tretacinque, e più miglia, a tal che molti pensarono, che fosse ovvero Goriza ovvero Vil-

lacco. Per la qual cosa confessarono l'error loro il Sabellico, et gli altri fautori del medesimo parere, che pervertendo i sensi hanno posto nè scritti loro il Paese in luogo di Forogiulio Città.

Ma contro l'opinione di tutti gli Istorici, et contro l'istessa verità il scrittor dell'origine de Barbari s'ha lasciato indurre a dire, che Udine fu spettatore dei strazzi di Romilda, et che dopo la morte del Re Clefe essendo tra Duchi della Città diviso l'imperio Longobardo non Forogiulio Città, ma il Friuli hebbe Gisulfo per suo Duca, la qual menzogna ancorche si veda ad occhi aperti per le ragioni già dette, nondimeno perchè pare che sii seguito da alcuni puoco intelligenti: et perchè gli animi de sinceri restino liberi da ogni dubio non restarò di aggiongere, che il Biondo, l'Alberti, il Volaterano, Plinio, il Wolfango Lario, Vincenzio in Speculo Historiali, et il Candido suo Cittadino, parlando d'Udine, lo chiamano Udinum, Idunum, Utina, Atina, et alcuni di essi ad nuguem pongono la sua edificatione fatta da Rodoaldo Patriarca del 996. Et il Sabellico nel primo Libro nel 8 dell'Eneidè trattando una lunga questione, se Udine si deve chiamare Udinum vel Hunnium la resolve con queste parole. Perchè nell'Historia dei Gothi, e Longobardi non si trova fatta alcuna mentione di Udine in questo luogo è da credere ai Scrittori delle Historie Aquilejensi. Cerchisi in quelle minutamente, che non si troverà, che giamai habbiano havuto ne anco pensiero di attribuirle il nome di Forogiulio. Et come lo potevano fare, se,

come affermano li predetti scrittori, Udine tanti anni dopo quel successo fu edificato et principiato dal Patriarca Rodoaldo?

Ma che poi? Marquardo Susanna, Dottor celebre, et delle principali famiglie di Udine, in un trattato de Iudeis indrizzato a Papa Paolo IV nella prima staupa fatta in Venecia nella terza parte del Cap. 12 dice: « Athila celeber tortuosus flagellum Dei « nuncupatus Aquileiam Patriae istius Metropolim « diripuit et destruxit omnes terras, et Castra, et in- « ter coetera Castrum Forniulii quod nunc Civitatum « appellatur » Et il Candido nel precitato loco de Commentarii: «Iulium Castrum nunc Civitas Au- « striæ ». Perdonimi questo intelletto nel resto singolare. Et perchè la verità non può star celata sii d'esempio agli altri, che s'informino meglio delle cose, prima che le scrivono se desiderano che li scritti loro habbiano vita, et confessi insieme con gli altri, che non si può, nè si deve prender il nome di Forogiulio se non per la Città, che se bene comandava ad una parte della Venecia si stringeva però sotto un governo conforme et all'hora commune a tutta la nacione. Il che tanto meno si può metter in dubio quanto più chiarameute della luce del giorno si lasciano intendere.

Il Diacono in questo modo: « Post Clefi mortem « Longobardi post annos decem Regem non haben- « tes sub Ducibus fuerunt; unusquisque enim Ducum « suam Civitatem obtinebat: Zeban Ticinum: Aval- « lati Bergomum: Allichis Brixiam: Eoin Tridentum:

« Gisulfus Forumiulium : sed et alii extra hos in suis « Urbibus triginta Duces fuerunt ».

Et il Sigonio à quest'altro : « Clefo cum men- « ses duodeviginti regnasset pueri familiaris sui ma- « nu percussus interiit ».

Duces Triginta : « Ea re cognita Longobardi co- « mitia creando Regi habuerunt. Ac consilio habito « in posterum abstinendum a Regibus decreverunt, « atque ex communi sententia rem universam trigin- « ta Ducibus permiserunt. Ita sua uuicuique Urbs « gubernanda concessa. Zabano Ticinum : Alboino « Mediolauum : Vallari Bergamum : Allachi Briscia : « Eoino Tridentum : itemque caetera caeteris ».

Ne men l'istessa parola di Forogiulio nelle par- ticelle sottoscritte pur del Diacono si può con veri- tà riferire alla Provincia o alla Città.

« Cumque contra eum Cunisperch exercitum col- « ligeret et Foroiuliani in eius auxilium iuxta fide- « litatem suam vellent proficisci, ipse Alachis ad « Pontem Liquentiae Fluminis quod a Foroiulii qua- « draginta et octo millibus distat, et est in itinere « Ticinum pergentibus, in Sjlva quae Capulanus di- « citur lateus cum Foroiulianorum exercitun sparsim « veniret, omnes eos sicut veniebant, iurare sibi com- « pulit diligenter cavens ne aliquis ex his retrover- « sus venientibus haec aliis nuntiaret, sicque omnes « a Foroiuli venientes eius sacramento asctiti sunt ».

« Denique Lupo hoc modo, ut praemisimus, in- « terempto Arnephrit eius filius voluit in loco patris « apud Forumiuli obtinere Ducatum. Sed metuens

« Grimoaldi Regis vires fugit ad Sclavorum Gentem « in Carnuntum quod corrupte vocitant Carantbanum: « Qui postea cum Sclavis adveniens quasi Ducatum « eorum viribus ressumpturus, apud Nemas Castrum, « quod non longe a Foroiulii distat, irruentibus su« per se Foroiulianis exstinctus est ».

Alachi, huomo d'una intolerabile imperiosità, tolse a Cunipercho empiamente il Regno Longobardo et poscia dalla fortuna et da demeriti reabassato alla primiera condicione, con l'aiuto violento cercò raquistar il perduto.

Et perchè quei di Forogiulio per fedeltà giurata s'incaminavano a favor del Ro legitimo, egli aspettandoli al Ponte della Livenza nella selva detta Capolano (serva forse ancora il nome Cavolano, Castello, hora Villaggio) con nuovo giuramento si obbligò all'iugiustizia dé suoi comandamenti. Hor se la Livencia, et Cavalano fuori d'ogni contrario argomento sono nell'estreme fimbrie della Patria, attaccate appunto al confine tra Forlani e Trevisani nessuno se non con puoco auzi nessun giudicio affermerà il Diacono ragionar della prima particella della Provincia, ma ben della Città Forogiulio; Perchè non la Proviucia, vicina et congionta alla Livencia, mà ben Cividale Forogiulio puntalmente, come s'esprime nel Testo, è lontano dalla Livencia miglia quarantaotto.

Nella seconda particella la medesima ragione scopre la medesima verità; Perchè morto Lupò Duca Forogiuliano, Arnefrit suo figliuolo senza forse

l'assenso di Grimoaldo Re, volle prender il Ducato, ma temendo lo sdegno Reale fugito in Carinthia e poscia tornato per reassumer la Signoria con l'aiuto dé Schiavi s'accampò appresso questo Nemaso non molto distante da Forogiulio, et ivi oppresso dall'armi Forogiuliane rimase estinto. Perchè dunque senza fallo Nemaso è il Villaggio hoggidì detto Nimis, dove appaiono ancora le vestigie del vecchio Castello, s'inganna di gran lunga chi prende Forogiulio per Friuli Provincia, et non per Forogiulio Città, non essendo Nemaso over Nimis (come hanno scritto alcuni) fuori, ma nel mezzo del corpo del Friuli, vicino per puoche miglia a Cividale Forogiulio.

Nè senza macchia di puocho giudicio in altro senso si prenderanno le parole infrascritte del Diacono.

Nel quarto: « Circa haec tempora mortuo apud « Forumiuli Grasulpho Duce Foroiuliense, Ducatum « Ago regendum suscepit ».

Nel quinto: Si quidem, ut superius premiserа- « mus, Grasulpho Foriulianorum Duce defuncto, suc- « cessor ei in Ducatu Ago datur, de cuius nomine « usque hodie domus Agonis appellatur ».

Nel medesimo: « Mortuo quoque apud Forumiulii « Agone, quem dixeramus loci servatorem fuisse, « Ferdulfus Ducatum suscepit .

Perchè le proposizioni *apud* ed *infra* (venga in campo anche la grammatica per difesa della verità) secondo la diligente osservatione della latina favella non si contengono co'l tutto, ma con la parte, che se si dicesse alcuno esser innalzato alla Ducea ap-

presso Friuli Provincia ò pure in Friuli denoterebbe che quell'atto fosse seguito appresso cioè fuori, ma non lungi da Friuli, et che la Casa intra Forumiulium constituita, fosse stata posta alla campagna, al contrario dè personaggi, che per lo più tra cerchi murati, et gente civile hanno gli alberghi loro. Et ò fuori d'ogni dubbio da credere, che ad esempio del primo Duca tutti i susseguenti non nei campi aperti, non nei villaggi, ma nella principal Città prendessero le insegne dell'Imperio loro: dove fin a giorni nostri nella maggior Chiesa con le iscrizioni si veggono le fratture dè marmi delle loro sopolture, et si tiene per certezza infalibile, che il Convento di San Francesco alle rive peudenti del Natisone sia fondato su le ruine del Castello Ducale.

Per il che cinti affatto d'un affetto loutano dal debito historico si manifestarono li scrittori nostri, i quali contra la propria coscienzia giudicarono ovvero inespiabile scelerità, ovvero prezzo d'un tesoro incommunicabile il confessare liberamente Cividale esser Forogiulio, che pur à loro cofusione è riconosciuto da queste autorità d'Historici esterni di nome chiarissimo.

D'Aleandro Alberti nell'Italia, dove ragiona di Cividale: « questa è quella Città Forumiulii ».

Di Wolfanghio Lazio nei Commentarii della Repubblica Romana scrivendo della morte del nostro Vorlico Duca di Carinthia seguita in questa Città: « Accepta in fidem Tarvisiensi Marche Authore Fre« derico Secundo in Colonia Foroiuliensi quam postea

« Civitatem Austriae dixere, rebus humanis eximitur ».

Nè si faccia apposicione, che altro è Forogiulio, altro Colonia Forogiuliense, perchè l'allegato Testimonio di Tolomeo tra Carui Mediterranei mette solamente tre colonie Aquileia, Concordia, Forogiulio: et non le Provincie, ma le Città si gloriavano di questo nome, oltrechè quell'ingegno divino del Lazio in un altro luogo dè medesimi Commentarii lodando nominatamente l'antica Nobiltà delle nostre Famiglie chiamò Forogiulio quella Città che ora nomina Colonia Forogiuliense, et Città d'Austria: Nè con intoppo d'error notabile si fa compagno di Hieronimo Ruscelli unico nel resto in ogni vanto di belle lettere, il quale nella sua traducione del Tolomeo in Italiano intende Forogiulio per Friuli, come se ogni mezzano intelletto non sen'accorgesse che il Geografo non ragiona ciò della Provincia dé Carni, ma delle tre Città Mediterranee dé Carni.

Del Panvinio nella vita di Gregorio duodecimo: « Gregorius autem audita eius in Concilio Pisano « depositionis sententia, novaque Pontificis Alexandri « assumptione, sicut et Benedictus XIII, nichili fe- « cit sententiam Concilii, asserens se esse verum Pa- « pam et neminem se excepto habere potestatem in- « dicendi Concilium Generale. Papatus insignia ni- « hilominus retinuit usque ad Concilium Constanti- « ense: timens tamen, et metuens ne contra se pro- « cederetur iuxta Concilii Pisani sententiam, locis « munitissimis, et securis apud amicos suos se con- « tinebat, modo in Regno Neapolitano apud Regem

« Ladislaum, modo apud Forumiulii, modo apud « Malatestas Arimini domicellans ».

Nè con una pertinace contesa si faccia, così dire invisibile una Città sopra un alto monte posta con affermare, che questo intelletto rarissimo pose Forogiulio per Friuli, si perchè egli medesimo nell'indice minutissimo di quel suo Libro dé Papi et Cardinali col giusto numero rimandando il Lettore alla allegata autorità inarguta se stesso, così scrivendo: *Urbs Foriulii* C. 272. Si perchè come Prencipe degli Antiquarii si reputava vergognoso, et indegno della professione, quando nè suoi scritti una Città Antica non fosse stata col nome Antico ricordata: il che nel consenso della medesima acione segnandola col nome medesimo di Città d'Austria non osservarono punto il Platina degli esterni et de nostri il Candido, et Antonio Bellone, huomo sopra quanti vissero giamai diligentissimo degli Annali Forlani, havendo ciascuno d'essi scritto a questo modo, cioè.

Il Primo: « Alexander Quintus, natione Cre- « tensis, Patrus ante vocatus, ordinis Minorum Fra- « ter, Archiepiscopus Mediolanensis, vir doctrina et « sanctitate vitae praeclarus, omnium Cardinalium « consensu, qui tunc in Concilio Pisano essent, Pon- « tifex creatus. Hanc ob rem Gregorius in Austri- « am Civitatem profectus, quasi profugus de Concilio « Generali mentionem fecit ».

Il secondo nel settimo de suoi Commentarii: « Hinc interiecto Antonio Gaetano Patriarcha et Car- « dinale qui podagra laborans sedi praefuit annis

« VII, mensibus duobus successit Antonius Gruari-
« ensis, dum apud Ecclesiasticos aestuaret Schisma,
« Angelo Carrario Veneto Sancti Angeli Cardinale.
« Gregorio deiu XII appellato, et Benedicto XIII
« de Pontificatu disceptantibus, quibus in Concilio
« Pisano abrogatis, Alexander Quintus creatus est.
« Quam ob rem Gregorius in Civitatem Austriam
« aufugit. Verum eo in loco, cum nequaquam se tu-
« tum ob tumultus eorum bellicos cum Utinensibus
« arbitraretur, dum Laticianum versus proficiscitur,
« ut navi Arimiuum tenderet, ab Utinensibus inse-
« quentibus captis Episcopis nonnullis, suqpellectili-
« que direpta, vix evadens Ariminum pervenit, ubi
« a Carolo Malatesta splendide habitus est ».

Il Terzo uelle sue Memorie: « Certae scriptu-
« rae Papae Gregorii, tempore quo erat schisma cum
« Benedicto XIII qui vocabatur Petrus de Luna, et
« ipse Gregorius vocabatur prius Angelus Corrarius,
« qui, ut ibi in fine scribitur: Venio de Prata ad
« Civitatem Austriam comitatus per Nobiles Dominos
« Guilielminum Comitem Pratae, Vincislaum et Tho-
« masium de Spilimbergo, Iacobum de Valvasono et
« coeteros Colligatos de ultra Tulmentum cum toto
« exfortio Comitatus Civitatis Austriae 1409 Die
« Pentecostes 29 Maii. Ex Nicolao Dominici Notario ».

Da quali luoghi si viene in certissima sentenza, che'l Forogiulio del Panvinio è la Città d'Austria del Platina, et de uostri.

Da Cassiadoro nelle varie del quarto Libro:
HONORATIS POSSESSORIBUS ET
CURIALIBUS FOROIULIENSIBUS
THEODORICUS REX.

« Grave videri non debet quod nostra Ordinatione « censetur: Qui novimus aestimare quod vos oportet « impiere. A Nobis quippe potestis rationabiliter cu- « stòdiri quibus profecistis non gravati. Proinde di- « votioni vestrae praesenti anthoritate decernimus, « ut accepto praecio competenti de locis vestris ad « Alsuanum trabes sine dilacione devehatis: quate- « nus et nostra ordinatio sortiri possit effectum: Et « perceptis mercedibus nec vos videamini substinere « dispendium ».

Nè anco ora con senso contrario i Forogiuliesi, a quali è mandata la lettera s'interpreteranno per i Provinciali, ma per gli abitatori di Forogiulio Città: si perchè non nel Contado, ma nella Città, come dal medesimo scrittore si può agevolmente vedere, habitava l'ordine degli onorati possessori, i quali, sotto il governo d'un Capo destinato dal Re possedendo i poderi Reali, et fatti quasi membri della Città, erano detti anche Curiali, ovvero affatto inconvenevole a Rustici, et degno di Cittadini, a quali si deve commetter la compita esecuzione de commandamenti dé Principi: si perchè quell'Altissimo Re scrivendo a Paolo huomo valoroso gli comanda che a Veneti faccia parte dé frutti raccolti della Città d'Aquileia, Concordia et Forogiulio: che quando Forogiuliesi havessero abbracciata la Provincia era sovverchio il venire alla susseguente special distintione.

PAOLO VIRO STRENUO SENATORI POPULO.

« Frequenter utilitas puplica compendiosa utili-
« tate servatur, quando illud magis acquirit, quod bo-
« norum intecessione remiserit. Veniens itaque Vene-
« rabilis Augustinus, vita clarus, nomine Venetum
« nobis necessitates fideli allegacione declaravit, non
« vini, non tritici, non panici species apud ipsos fuis-
« se procreata: asserens ad tantam penuriam Pro-
« vincialium pervenisse fortunas, ut vile periculum
« sustinere possint, nisi eis pietas Regalis solita hu-
« manitate prospexerit. Quod nobis crudele visum est
« aliquid a petentibus postulare, et illud sperare quod
« Provincia cognoscitur indigere. A talibus enim
« solas lachrimas exigit, qui quod invenitur, impo-
« nit. Et ideo tanti viri allegacione permoti, vinum
« et triticum quod nos in apparatu exercitus ex Con-
« cordiense, Aquileiense, et Foroiuliense Civitatibus
« colligere feceramus presenti authoritate etc ».

Ma appresso gl'intendenti questa disputa non senza cagione protata usi habito di puoco saggia, di puoco considerata, et quasi (lo dirò senza rispetto) di ridicolosa, perchè viveudo Teodorico il Friuli non fu Provincia distinta, ma ben incorporata con la Venecia, o pur marca Trivigiana: la qual cosa, se ben è più chiara di ogni luce, più palpabile d'ogni sodezza, più indubitabile dell'istessa verità: nondimeno si farà per l'auttorità de sottoscritti Scrittori, e levarà via ogni argomento, che dagli affari humani si potesse oppore.

Di Antonio Imperatore nel suo itinerario: « Ve-

« netia cum Histris, in qua est Aquileia ».

Di Pomponio Mela nel secondo: Carni et Ve· « neti colunt togatam Galliam »

Di Paolo Diacono nel secondo: « Indeque Al· « boin cum Venetiae fines, quae prima est Italiae Pro· « vincia sine aliquo obstaculo Civitates id est potius « Castri Foriulii terminos introisset, perpendere cae· « pit, cui potissimum primam Provinciarum quam « caeperat committere deberet ».

Et nel Capitolo quintodecimo: « Venetia non so· « lum in paucis Insulis, quas nunc Venetias dicimus, « constat sed eius terminos a Pannoniae finibus us « que ad Abduam Fluvium protelatur ».

Et dopo poche righe: « Venetia cum Histria « contulitur, et utraque una Provincia habetur ».

Di Marco Antonio Sabellico nel Proemio del pri· mo Libro delle Antichità della Patria: « Quippe qui « Aquileiensis Patriae quae ut Plinio placet quota « Venetae terrae portio est situm atque res ab anti· « quissimis temporibus ad hanc dictam in ea gestas « scribere constitui ».

Del Candido nel primo parlando degli Euganei: « Quorum Regio absque dubio Venetia dicitur ter· « minique constituuntur, ab Oriente Timavus, ad Oc· « cidentem Mincius, aut, ut alii latius excedentes, « Abdua ».

Del Volaterano nel quarto: « Termini Venetiae « Provinciae, que et Marchia Tarvisina vocatur, sunt « Athesis usque ad Timavum ».

Di Bernardo Giustiniano nel Primo: « Vuole

« Strabone, che Aquileia fosse il termine di Venecia, « et questi fuor di Venecia, il che non piace quasi « alla comune opinione di tutti ».

Del Libro Spagnuolo detto Flos Sanctorum tradotto in Italiano da Don Thimoteo di Bagnacavallo Canonico Camaldolese: « Fu Papa Pio primo dell'an- « tica Città d'Aquileia della Provincia di Venecia et « fu figliuolo di Ruffino ».

Questo medesimo si può provare col testimonio di Plinio, di Ptolomeo, del Giovio, del Scrittor dell'origine de' Barbari, dell'Alberti, de' Commentarii del Mancinello, del Leoniceno, del Verulana, della dotta disputatione sopra il Timavo Forlano di Filippo Pincio ed d'altri ancora: onde gran lode di giudicio hanno riportato quelli intelletti, che con l'occasione (al contrario del Sabellico, et del Candido, che a questo passo col lume in mano, finsero sempre di camminar senza lume, et di prender piuttosto il tutto che la parte) hanno honorato Cividale col vecchio nome, de' quali siccome eglino non mancano alla verità, così sarà se non buono et lodevole il metter qui sotto le proprie parole.

Francesco Cremense, che fu precettor di Massimiliano Cesare nell'oppugnation Germanica contro Cividale 1509: « Igitur durante bello quod ex foede- « re Iuli Secundi Pontificis Maximi, et Massimiliani « Regis Romanorum nec non Ludovici Gallorum Re- « gis, aliorumque indidem Regum et principum, in « Venetorum exitium Anno Salutis Millesimo quin- « gentesimo nono graviter conflatum erat, Henricus

« Dux Bavariae, Praefectus Copiarum Maximiliani, « paucis diebus Goritie commoratus, capto Rosacio, « dedentibus se se qui intus erant, post biduum ad « Manzani vicum revertitur, ibique prope Natisonem « in prato Salicis locatis Castris, denuo R sacium, « recaptum a nostris, parvo negotio espuguat, et quot « quot intus invenit partim trucidat, partim capit. « Nec mora cum decem millibus hominum Forumlulii « versus movet, quo nemine obsistente applicans « pridie Kal : sextiles eodem anno ad portam Divi « Dominici castramentatus est, factoque post crepu- « sculum aggere in fundo Baptistae Puppi, appositisque Bombardis, hora noctis quarta turrim et toda « murum turri contiguum, qui a laeva Civitatem in- « troentibus occurrit, levioribus quidem ac minus « noxiis pilis ferire coepit sicque usque ad diluendum Foriiulii moenia incassum percussit, videntibus fere civibus obsessores, et eiusmodi bombarda- « rum ictus ».

Et altrove nella medesima oppugnacione : « Itaque obsidentibus Germanis Carnorum Oppidum, « quod prius Forumjulii dicebatur, nunc a plerisque « Civitas Austriae, a quibusdam vero, sed ineptissime, Cividatum nuncupatur, angebantur Cives omnes, tam summates quam infimates, se, incumbente exercitu, omni propemodum externorum auxilio « destitutos ».

Francesco Bosco Poeta Trivigiano in un Poema nel quale nel 1431 spiegò la morte di Romilda : « Fo- « rojuliense ferunt Castrum dixisse Priores ».

Non mancano ancora le autorità di molti de' nostri Letterati di molto merito, nelli scritti de' quali così risplende il nome antico, come da Cividal Forogiulio tutta la Patria ha preso il nome. Ma per levar ogni soggetto di passione nelli domestici addurrò solo li scrittori esterni, che ne daranno prova inespugnabile.

Il Biondo nell'ottavo Libro dell'Historie: « Fe- « cerunt iter Longobardi per potentem malo nostro « portam, quae ab ispo conditi Orbis initio re icta « fuisse videtur Barbaris ad Italiae invasionem; dece- « dentes namque Pannonia per Noricum, quae prius « Bavaria nunc et in parte dicitur Austria, pervene- « re Liburniam, quae tunc sicut et nunc dicta est « Provincia Forìiulii; oppido Foroiulio, qui dat no- « men Provinciae, per incolarum deditionem potiti ad « Plavium Fluvium consederant. Tunc delectum om- « ni exercitu primum arctum Gisulfum nepotem ado- « lescentem Albòinus praefuit Provinciae Forìiulii ».

Bernardo Giustiniano nel settimo Libro della descrizione dell'infelice straccio di Romilda: « Il no- « me della Città fu poi dato alla Provincia et s'è « chiamata la Patria del Friuli ».

Giulio Averoldi negli Annali Veneti: « L'altra « parte Friuli da una nobil Città, che fu già nomi- « nata Forogiulio ».

L'Alberti nell'allegato luogo della decima ottava Regione d' Italia: « Pare che il Biondo nell'otta- « vo Libro dell'historie voglia che trahesse questo « nome di Friuli dalla Città detta Foro di Giulio ».

Et dopo alquante carte ragionando di Cividale: « Vogliono alcuni che tutta questa Regione trahesse « il nome di Forogiulio da questa Città, come scris- « si nel principio ».

Il medesimo tanto più si manifesta, et tanto più senza gli altrui sostegni si fa invincibile. Perchè solamente coll'accrescimento, et dopo il mancamento della maestà Longobarda quella parte di Venecia alla quale dominò Forogiulio Città si chiama Forogiuliana Provincia, o pur Friuli, restando alla datrice solamente il nome di Città della Regione nominata da lei. Quindi perchè anche la Provincia in un tempo medesimo si chiamò altrimente, naque la moltiplicità de' suoi nomi, di Forogiulio, di Città di Forogiulio, di Cividale, di Cividato, di Città d'Austria, di Città di San Marco, la qual varietà, seben nelle parole è differente, nulladimeno in effetto è una cosa medesima nè patisce divisione alcuna.

Questa estrema parte d'Italia hora quasi picciola fimbria d'un largo vestimento, seben per l'addietro si chiuse fra termini più lontani et più lunghi, portò primieramente il nome di Carnia et di Region de' Carni, ovvero perchè i Carnuti, Popoli della Francia, (come alcuni vanno indovinando) forse l'occuparono et habitarono: ovvero perchè come porta potente delle Provincie Italiane si giudica esser stata da Gentili consegrata a Carna, Dea de' Cardini: o pur ad Apolline Carnio. Si chiamò poscia Venecia, et Gallia Togata, havendo nelle sue campagne gli Eneti di Paflagonia, detti poi Veneti, et Galli posto l'albergo

loro, et infine dalla Città Metropoli si nominò Forogiulio et provincia Forogiuliana. Ma gli Imperatori Romani alle volte la chiamarono Ducato, alle volte Contado del Friuli: Et i Patriarchi hora Patriarcato d'Aquileia, hora Terra del Friuli, hora negli ultimi tempi, sotto Beltrando Patriarca, (seben si può credere che questo nome sia più antico) Patria del Friuli.

Con la medesima varietà quasi per necessario camino, la parte per lo più ponendosi secondo gli accidenti, fu questa Città per molti secoli indistintamente detta Forogiulio, Città Forogiuliana, Oppido, Terra Forogiuliana, over Castel Forogiuliano, che appunto, così varia nel nome, ma in una sostanza (cosa scritta anco dinanzi), nella descrizione del caso di Romilda la nomina il Diacono. Ma per maggior espressione d'una indubitata verità sodisfacendo alle orecchie giuste, confondendo le appassionate, egli medesimo per la Patria sua raggioni.

« Circa hec tempora Rex Avarorum, quem sua « lingua Cacanum appellant, cum innumerabili mul- « titudine Venetiarum fines ingressus est. Huic Gi- « sulfus, Forojulianus Dux, cum Longobardis, quos « habere poterat, audacter occurrit. Sed quamvis for- « ti animositate contra immensam multitudinem bel- « lum cum paucis gereret, undique tamen circumsep- « tus cum omnibus pene suis extinctus est. Uxor « vero eiusdem Gisulphi, nomine Romilda, cum Lon- « gobardis, qui evaserant, sive eorum uxoribus et fi- « liis, qui in bello perierant, intra murorum se Fo- « rojuliani Castri munivit septa: huic erant filii

« Tasso et Caco iam adolescentes, Rodoal et Grimo-
« ald adhuc in puerili aetate constituti. Habebat ve-
« ro et filias quatuor, quarum una Appo, alia Garda
« vocabatur ; duarum nomina non retinemus. Com-
« munierunt se quoque Longobardi et in reliquis Ca-
« stris quae his vicino erant. Hoc est in Cormone,
« Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemonia vel eti-
« am in Ibligine : cuius positio omnino inexpugna-
« bilis extitit. Pari etiam modo et in reliquis Castel-
« lis, ne Hunnis, hoc est Avaribus, praedae fierent
« se communiere : Avares vero per omnes Foroiu-
« lianorum fines discurrentes omnia incendiis et ra-
« pinis vastantes, Forumiulianum Oppidum obsidio-
« ne claudunt, et totis viribus expugnare moliuntur.
« Horum Rex idem Cacanus dum circa muros ar-
« matus cum magno Equitatu perambularet, ut qua
« ex parte Urbem expugnare posset inquireret, hunc
« Romilda de muris prospiciens, cum eum cerneret
« iuvenili aetate florentem, meretrix nepharia concu-
« pivit, eique mox per nuntium mandavit, ut si eam
« in matrimonium sumeret, ipsa eidem Civitatem cum
« omnibus qui aderant traderet. Quod Rex barbarus
« audiens eidem, malignitatis dolo, quod mandaverat
« se facturum promisit eamque se in matrimonium
« accipere spopondit. Illa vero, nihil morata, portas
« Foroiulieusis Castri aperuit, et ad suam et cuncto-
« rum qui aderant pernitiem hostem introduxit. In-
« gressi vero Avares cum Rege suo Forumiulii, uni-
« versa quae invenire poterant rapinis diripiunt, ip-
« samque Urbem flammis concremantes, uniuersos

« quos repererant captivos abducunt, falloiter tamen « promittentes quod eos unde digressi fuerant Pan- « noniae in finibus collocarent ».

Et altrove nei precedenti fogli: « Indeque Al- « buin, cum Venetiae fines, quae prima est Italiae « Provincia sine obstando, hoc est Civitatis vel Ca- « stri Foroiuliani terminos introisset, perpendere ce- « pit, cui potissimum primam Provinciarum quam « coeperat committere deberet ».

E puoco sotto: « Igitur ut diximus, dum Al- « buin animum intenderet, quem in his locis Ducem « constituere deberet, Gisulfum, ut fertur, sunm Ne- « potem, virum per omnia idoneum, qui tunc qui- « dem Staar erat, quem lingua propria Marpais ap- « pellant, Foriulianae Civitati, et toti illius Regioni « praeficere statuit ».

Questo ultimo luogo fuori d'ogni scusa gravamente accusa i Commentarii d'Aquileia, che con poco candore d'affetto sincero, per non dar alla Città Forogiuliana la dovuta lode d'esser stata l'albergo de' primi Duchi attestano che Gisulfo hebbe la Ducea del Friuli, et non della Città Forogiuliana et del suo Paese, senza punto avvertire (il che è manifesto anche a mezzani intelletti) che le Ducee Longobarde si nominavano dalle Città et non dalle Provincie, onde essi medesimi si facino Rei (che io non son buono di giudicarli) di qualchs particolar passione: havendo massimamente anco altrove detto, che Santa Massima Vergine alli 16 di maggio rese l'anima a Dio nel Castel Giuliese. Et pur il Martirologio Ro-

mano, dal quale levarono questa memoria, chiama Cividale Forogiulio, et non Castel Giulio et le parole son queste: « 16 Maii Apud Forumiulii Maxima Vir- « go multis clara virtutibus in pace quievit ».

Nè si metta in dubio questo Forogiulio esser Cividale, perchè fin hoggidì nella sua Chiesa di San Martino col nome di Santa Massima si vede il suo sepolcro quadrangolare con due Angeli in fronte, sopra de' quali si pensa, che Pemone, forse il Duca, et un certo Giovanni, come ricordati nell'Iscrizione, che la circonda di lingua et caratteri Longobardi, ovvero slavi, fondarono l'Altar Maggiore, acciochè sopra l'ossa, over reliquie d'una Vergine Illustre per santità et per miracoli a Cristo s'offerisse il Sacrificio Cristiano.

Hor questo nome di Città Forogiuliana, che appresso i giudicii sani è Forogiulio, o pur luogo dove Giulio ordinò il Foro suo, dura gloriosamente fin a giorni presenti, la Città communemente chiamandosi Cividal di Friuli. Il che senza altri argomenti si prova da luoghi incorrotti de' Notai, a quali tanto maggior credenza si presta: perchè fin hoggidì li scritti loro fanno con mano toccar la verità.

Dall'antichissimo Privilegio, nel quale a Massenzio Patriarca si fa dono del Monastero Maggiore di Santa Maria in Valle fra le mura et la Chiesa di San Giovanni com è fin al presente: « In nomine « Domini et Redemptoris nostri Iesu Cristi: Nos HLu- « dovicus et Hlotharius Divina ordinante Providen- « tia Imperatores Augusti: Si liberalitatis nostrae mu-

« nere aliquid locis Deo dicatis auxilii conferimus,
« id nobis procul dubio ad stabilitatem Imperii No-
« stri et ad anime emolumentum profuturum liqui-
« do credimus. Proinde notescat experientia omnium
« Fidelium Sancte Dei Ecclesie nostrorumque tam
« presentium quam futurorumquin, veniens in pre-
« sentia Cuminis Nostri Maxentius, Ecclesie Aquilen-
« sis Patriarcha, praecibus quibus valuit nostram im-
« ploravit Clementiam, ut Monasterium puellarum,
« quod dicitur Sancte Marie, quod est iuxta Basili-
« cam Sancti Iohannis constructum infra muros Ci-
« vitatis Foroiuliensis, in loco qui dicitur Vallis pre-
« dicte matris Ecclesie, Sancti Marci Evangeliste, et
« Sancti Hermagore Martiris adque Pontificis, ubi
« authore Deo ipse Patriarcha preest traderemus. Quod
« ita et Nos fecisse omnium vestrum cognoscat in-
« dustria. Et ideo ob firmitatis studium hos nostros
« Imperiales apices predicte Matri Ecclesie fieri injus-
« simus ».

Dal Privilegio, nel quale Giovanni Patriarca nel Sinodo d'Aquileia donò al Proposito di San Stefano il Villaggio di Primeriaco fin hoggidì da Canonici posseduto : « Anno ab Incarnatione Domini nostri Ie-
« su Cristi Millesimo quintodecimo Indictione tertia-
« decima. Ioannes licet indignus Patriarcha : si lau-
« dis tue, beata Maria Virgo Genitrix Domini, usi-
« bus aliqua servitura conquiro, tuum tibi reddo,
« non meum dono : Nihil enim mihi sine te meum :
« per quam et a qua ipsum, quo fruor, habeo Deum
« cui multiplicium beneficiorum copiam nullatenus

« possum recompensare, dignissimum tamen ac cun-
« cta prorsus in vanum sumsisse comperiar, aliquid
« assiduo tuo famulamini monendum aggrediar. Re-
« gens itaque per Tricesimum secundum Pontifica-
« tus Cathedram totiusque gregis curam gerens, nul-
« lumque subditorum periclitare volens, sancto sta-
« tuta Synodo, mores et acta Praedecessorum Anti-
« stitum inquisivi, si quae forte incuria tuarum om-
« nium Ecclesiarum funditus forent canonice desti-
« tute: cumque multis referentibus vitam priorem,
« alterius digna facta laudantibus, alterius perpetra-
« ta flagitia suspirantibus, qualiter cuncta destructa
« essent didicerim, mox Deo inspirante Civium et
« suburbanurum consilio statui et si omnia non pos-
« sunt vel unum ex multis in tuo nomine recupe-
« rari. Unde presentibus Episcopis, Clericis et Laicis
« ipsisque multum cognoscentibus, atque precantibus,
« volo atque constituo in tua Sancta Ecclesia dein-
« ceps sub canonicali iure servitutis, quibus neces-
« saria victus atque vestitus distributa, partim de
« tuo hactenus in nostrum usum sumpto, partim aliun-
« de aquisito, vel iam nunc aquirendo. In primis igi-
« tur dono tibi Moronto Preposito, tuisque Succes-
« soribus, nec non omnibus Sancti Stephani Canoni-
« cis habitantibus in Civitate Foriiulii Decaniam in
« loco qui dicitur Lauch, et alteram in loco qui di-
« citur Fuzeia, et montem qui vocatur Onuf, et de-
« cimam de Villa que vocatur Peregula et unam
« Massaritiam in Isopo, et aliam in Glemona, et a-
« liam in Retenia, et quatuor campos in Sancto Da-

« niele, et decimam que debet exire de Plebe que « vocatur Wolzana, et decimam de Porta Pontis, et « decimam de porta Sancti Petri, nec non decimam « de omnibus rebus que pertinent ad meam curtem « sitam in civitate Foriiulii insuper Villam que vo- « catur Primeriacus etc. ».

Dal Privilegio, nel qual sotto gli anni dell'Incarnazione del Signore 1059 Gotepoldo Patriarca diede al suddetto Monasterio Maggiore alcune Massarie nella Cargna: « Notum sic omnibus presentibus et « futuris, qualiter Ego Gotipoldus, Dei gratia Patriar- « cha Aquileiensis, quattuor Massariccias in Carnia « positas, silicet in villa que vocatur Ampez, esse « venerabilis Ecclesie de Valle, que est in Civitate « Foriiulii, posita ad servitium illarum Monacharum « que ibi serviunt Deo cum omni iure in perpetuum « tradimus etc ».

Questi testimoni d'autentiche scritture contengono inespugnabile verità, essendo il Monasterio tra confini espressi et possedendo interamente i beni donati et godendo anco il Capitolo di Cividale il dono ampio et religioso di Giovanni, senza però titolo di Prepositura: perchè Beltrando Patriarca, come l'ordine dei tempi mostrava, l'estinse et unì le rendite sue alla mensa Capitolare.

Adunque indubitatamente la Città del Friuli è la latinamente detta Civitas Foriiulii, che per assai centinaia d'anni negli Annali nostri è ancor depinta col nome di Città d'Austria, ovvero Civitatis Austriae et Cividato. Nella Raccolta delle mie Antichità For-

lane per pubblica mostra alquanti istrumenti al destruggimento Longobardo vicini si leggono con questo principio: « In Civitate Forliulii que et Civitas « Austriae dicitur ». Et in una nobilissima Scrittura, con la quale il già detto Beltrando Patriarca, secondo il decreto di un suo Concilio Proviciale, dal Seggio Apostolico a questa Città del Friuli impetrò lo studio generale delle arti, così puntualmente si legge: « Nunc autem per praedictos Nobiles et Co- « munitates Dominii Aquilegensis crebrius sollicita- « tus ad vestrae clementiae pedes cum fiducia obti « nendi preces porrigo, supplicans totius Provincia- « lis Concilii, meoque nomine, ut cum inter alias « terras prefatti Dominii Civitatum, quod alio et pro- « prio nomine Civitas Austriae appellatur, Aquile- « gensis Diocesis in pulcro et ameno loco situata, « victualibus, et aliis necessariis humanae sustenta- « tioni magis abundet, et locus magis sit aptus sco- « lasticis studiis, ut puta est multitudo Clericorum, « Regularium, et Scolarium, ac etiam Nobilium Ter- « rigenarum, qui sunt et semper fuerunt devoti Ec- « clesiae, fideles pro sublevatione scolarium, qui se- « pe ex viarum longitudine deficiunt, et expensis ni- « mis fatigantur in ipsa Civitate Austriae, cum Pri- « vilegiis et immunitatibus, quae de benignitate Sedis « Apostolicae concedi consueverunt, dignetur Apo- « stolica Clementia generale studium concedere, et « devotis precantium supplicationibus aures benignas « exhibere ».

Questo luogo a bello studio pare che ragionevol-

mente si prenda non l'ignoranza, ma se con giusta cagione si può dire, la malignità di colero, che contra l'uso antico per qualche lor appassionato affetto in luogo di Cividal del Friuli, o pur di Città nelle scritture latine dicono Cividatum, parola così impropria, così insolita, così rara, che nei fogli di molti et molti secoli non si vede, se non nell'allegata particella registrata giammai. Et certo Cividale è stato sempre così amato da Dio, et così stimato dagli uomini, che in tutti i tempi ha fatto numero con le altre Città laudate d'Italia, anco sotto il nome di Cividato non perdendo la dignità, nè la nobiltà di Città, posciachè Cividale (che così furlanamente si dice) nella lingua schiava et Hispagnuola altro non significa, che Città: la qual voce (se alle congetture s'appoggiassero gl'historici) fu forse anche introdotta, quando la valorosa Nazione schiava, le cui naturali reliquie con propria lingua, et habito nei monti della Provincia si veggono ancora, coi Romani si mescolò, et con altri Barbari si fece nostra habitatrice.

Ma per nessuna causa si semini zizania di diferenze fra le due parole Civitas Foriiulii, et Civitas Austriae, perchè, se diferiscono nel suono, convengono intieramente nel senso. È chiarissimo, che ovvero la Venecia, ovvero la parte più vicina a Germani, per un tempo (non si sa la cagione) si chiamò Provincia d'Austria. Del che l'Historie sacre, nelle quali vivamente si depingono le santissime operationi di San Marco, di San Ermagora, di San Fortunato ne rendono indubitata testimonianza, in

quelle della Chiesa d'Aquileia così leggendosi: « Post « rexurectionem Domini nostri Iesu Christi omnes « Apostoli miserunt sortes, ut unusquisque in suam « Provinciam proficisceretur ut predicaret verbum « Domini. Ad Urbem vero Romam profectus est bea- « tus Petrus Princeps Apostolorum, conducens secum « beatum Marcum, qui et ipse beati Petri primus fuit « discipulus, et morabatur cum eo in Urbe Roma. « Tunc dixit ad eum Petrus: Quid hic nobiscum mo- « raris? Ecce eruditus es de omnibus, quae fecit Ie- « sus Nazarenus; surge et perge ad Urbem, quae « dicitur Aquileia Austriae Provinciae ad predican- « dum verbum Dei ».

Et nell'Hinno pur di San Ermagora et San Fortunato:

« *Cuius amore capite*
« *Truncatus est, ut hodie*
« *Sublimet Aquileiam*
« *Urbem fovendo Austriam* .

Ed in quelle della Chiesa pur di questa Città del Friuli secondo il suo proprio, et antichissimo legendario: « Dixit Santus Petrus ad Beatum Mar- « cum: Ecce eruditus es de omnibus, quae fecit Ie- « sus Nazarenus; surge et perge ad Urbem quae vo- « catur Aquileia Austriae Provinciae ad praedicau- « dum verbum Dei ».

Nè, quantunque gli Autori gentili non ne facciano menzione, si dubiti punto, che al tempo Apostolico, o pur quando li scrittori sacri vissero, et riguardarone l'uso presente, il Friuli non fosse detto Austria,

non potendo i sacrosanti volumi della verità infallibile dello Spirito Santo fallire. Oltre che pur anco con questo medesimo nome il Paese l'incluse in una di quelle due parti nelle quali i Longobardi, pervertendo l'antica divisione d'Italia, (non è espresso il quando), divisero il regno loro, l'orientale Austria chiamandolo, e l'occidentale Neustria. Et si crede anco forse per questo esempio Carlo Magno nominò Austria, cioè Region volta all'oriente un ampissimo spacio del Paese di Pannonia, dove hoggidì è l'Austria et Vienna d'Austria. Questa Longobarda distincione chiaramente secondo il Sigonio si conosce dalle sottoscritte clausole. L'una della Prefacione di Luitprando Re nell'aggiunta all'Editto di Rothari suo Precessore: « Ego in Dei Omnipotentis nomine Luith-« prandus, excellentissimus Christianus et Catholi-« cus, Deo dilecte Gentis Longobardorum Rex. Anno « Deo propitio Regni mei primo pridie Kal. Martias « Indictione undecima, una cum omnibus judicibus, « de Austriae et Neustriae partibus et de Tuscie fini-« bus, et cum reliquis fidelibus meis Longobardis etc. ». L'altra del Proemio di Rachis pure Re Longobardo nell'aggionta, o pur correcione alle leggi della sua Natione: « Idcirco Redemptoris Nostri providentia: « Ego divino auxilio fretus, Rachis, praeexcellentis-« simus eximius Princeps, Anno Regni mei secundo, « die kalendarum Martiarum Indictione quartadeci-« ma, dum cum Gentis nostre, idest Longobardorum « Iudicibus tam de Austriae quam Tuscie vel Neu-« striae finibus universaque a Precessoribus nostris « statuta suut sollecite considerassem etc ».

Ma quanto all'Austria molto meglio e più intelligibilmente dal Diacono, che nel quinto Libro, dinanzi a lumi mettendo il movimento infedele d'Alachi contra Cunisperto, Re nei termini dell'Austria Longobarda, include Vicenza, Trevigi et questa Città del Friuli, dandole il proprio nome di Forogiulio, distante (cosa certissima et anco dinnanzi espressa) per miglia quaranta otto dalla Livenza, nè prendendo Forogiulio per lo Friuli, che termina et s'attacca con quel Fiume, qual è discosto da Cividale per il spazio che s'ó detto, et a questo modo fa splender la verità.

« Deinde egressus per Placentiam ad Austriam « rediit et singulas Civitates partim blanditiis, par- « tim civibus sibi sociis ascivit. Nam Vicentiam ve- « niens, contra eum eius Cives egressi bellum para- « verunt, sed mox victi eius socii effecti sunt. In- « de exiens, Tervisium pervasit, pari modo etiam et « reliquas Civitates. Cumque contra eum Cunisperch « exercitus colligeret, et Foroiuliani in ejus auxili- « um iuxta fidelitatem suam vellent proficisci, ipse « Alachis ad Pontem Liquentie Fluminis, quod a Fo- « roiuli quadraginta et octo millibus distat, et est in iti- « nere Ticinum pergentibus, in silva, que Capulanus « dicitur, latens, cum Foroiulanorum exercitus spar- « sim veniret, omnes eos sicut veniebant curare sibi « compulit, diligenter cavens ne aliquis ex his rever- « sus venientibus hoc nuntiaret sicque omnes a Foro- « iulii venientes eius sunt sacramentis adstricti. Quid « plura? Cum omni Alachis Austria, e contra venien-

« tes in campo, cui Coronate nomen est castra pos-
« suere ».

Ma per ultima opinione del vero s'oda la opinione del Monarca (che altrimente non si può esprimere l'eccellenza di questo uomo) degli antiquarii nell'indice de suoi libri del Regno d'Italia: « Austria Regio, et Nenstria in legibus Longobardorum significat orientalem partem Italie, ut Ducatum Beneventanum et Occidentalem, ut Tusciam ». Et certo si pensa che questa distincione per imitar i Francesi si fece: il cui Regno nella parte Orientale Australia, et nell'Occidentale Neustralia era detto. Hor se fuori d'ogni scrupolo negli antichi tempi il Friuli fu chiamato Provincia d'Austria, da Longobardi anche rinchiuso nell'Austria Longobarda, non si può se non con ignorante ovvero appassionato giudicio dire che la Città del Friuli et Città d'Austria non sia una medesima cosa, se nelle parole diverse, nel senso e nella sostanza concorda, così detta per essere stata dopo il distruggimento d'Aquileia per molti anni sola Città nel Friuli. Del che ne fa fede Giovanni Bonifacio medesimo Scrittore dell'Historia Trivigiana nei due successi di Romilda, et di Calisto Patriarca con Pemmone, nell'uno dell'anno 615 che così scrive: « Il Re degli Avari, che poi Bavari furon detti, il quale nella loro lingua Cacano chiamano, con l'aiuto degli Hunni assaltò il Friuli, et rupe et tagliò in pezzi Gisulfo, Longobardo Duca, impadronendosi de luoghi non presidiati, et postosi all'assedio di Cividal de' Friuli, all'hora stanza de' Duchi

« del Friuli, venne che egli un giorno senza elmo in « capo andava rivedendo le sue genti; essendo egli « di bellissimo aspetto, leggiadro et gracioso molto, « veduto dalle mura dalla Duchessa Romilda già mo- « glie di Gisulfo, che difendeva la Città, di lui in « modo si accese, che niuna cosa più dell'inimico suo « bramava: Laonde ella che dell'esercito di lui teme- « va, ad un solo suo sguardo di lontano divenutagli « prigioniera, gli mandò a dire, che per lui si arde- « va, et però quando piaciuto gli fosse di prenderla « per moglie, che egli avrebbe la Città, i tesori di « Gisulfo et se stessa alle sue voglie. Accettò Caca- « no l'invito, et mostrandosi di Romilda bramoso, « la ebbe tosto con la città in suo potere. Ma di lei « al primo congresso saciato, la diede a dodici va- « lenti soldati, acciochè compiutamente la lasciassero, « et fattala poi condurre nell'esercito la fece brutal- « mente per la natura impallare, dando il sacco alla « Città, vendendo molti et riducendo quel popolo in « servitù ».

Et nell'altro del 737: « Nel seguente anno, mor- « to Serenio, Patriarca d'Aquileia, col favor di Liuth- « prando Calisto Trivigiano et di Trivigio Arcidia- « cono gli fu successore, che fu XXXIV Patriarca, « al quale non piacendo che la Sede Patriarcale fos- « se in Cormone Castello, ove Elia Patriarca forse « cento anni prima l'aveva portata, egli andò a ri- « siedere in Cividale de Friuli, scludendo Amatore, « quivi Vescovo. Di che sdegnato Pemmone Duca « del Friuli, che d'Amatore era grande Amico, fece

« prender Calisto e lo carcerò nella Rocca di Pro-
« secco, che anticamente Pucino fu detta. Di che
« avendosi Luithprando Re grandemente avuto a ma-
« le, cacciò Pemmone dal Ducato et in esso poee Ra-
« chisio suo figliuolo, et mise Calisto in libertà ».

I quali luoghi a questo fine sono tra i precedenti della medesima historia mescolati, acciochè nel veridico testimonio d'un elevato intelletto moderno, fuori d'ogni nebbia di passione, si vegga che 'l Forogiulio del Diacono, et d'altri Scrittori è pur Cividal del Friuli, non ruinato affatto, ma molti anni dopo Romilda et Cacano habitato da Patriarchi d'Aquileia, et da suoi Duchi.

Et certo se fosse il contrario, finti anzi scelleralmente falsi sarebbero non meno la sepoltura, il Battisterio, et l'impressione nel vivo marmo del nome di Calisto, di Paulino, d'Orso, di Massentio, di Rodaldo, et di molti altri Patriarchi, che le gloriose memorie de i Longobardi, et de Duchi Forlani, che nel tempio maggiore di questa città qua e là ei veggono sparei.

2. *Cividale Colonia Romana.*

E oltra di ciò una indisputabile conclusione, che et nella scrittura, et nella pittura Geografica di Tolomeo autthor antichissimo fra Carni mediterranei non si veggono se non Forogiulio Colonia, Concordia Colonia, et Aquileia Colonia.

Nè si creda che quando allh'ora fossero state in fiore altre Città egli le avesse sotto un perpetuo silenzio malignamente suppresse. Indifferentemente come huomo straniero, et per nessuna cagione interessato le descrisse, et depinse tutte, ponendo a punto Forogiulio, come hora si vede alle radici de' Monti, et appresso il Fiume Natisone termine incomutabile.

Ma quindi in questa materia Tholomeo s'aquista titolo di verissimo scrittore, che le tre Città nominate più copiosamente d'ogn'altro luogo del piano ritengono ancora et l'odore, et l'imagine della Antichità, et fuori d'ogni ostinata contesa, scoprono ancora le reliquie delle Colonie Romane. D'intorno a Cividal Forogiulio, et nel suo territorio (non dirò hora fuori di tempo, et di dubio d'Aquileia, et di Concordia) dove si fa poca profondità nel terreno escono insperatamente alla luce et archette di pietra viva, et urne di creta con le ceneri dentro di corpi bruciati, et con le ampolline e di lagrime e d'oglio co'l coltello, con l'obolo, e con le lucerne di creta, che nella parte verso terra portano artificiosamente impresse le figure, o di Proserpina, o di Diana Tri-

forme, o di Plutone, o di qualche altra falsa deità. Et hen spesso tra le mura innalzandosi qualche Fabrica nelle fondamenta si diseppeliscono l'ossa humane, forse dinanzi l'uso di dar i cadaveri al fuoca sepolte appresso i Penati, et insieme fanno di se nuova, et maravigliosa vista i pavimenti di lavoro musaico, che con la vaghezza delle pietre di diversi colori rapresentando e la natura et l'arte, qui spirar fanno huomini et animali, et fiorir piante, la' sollevarsi colonne, congiongersi artificiosi legami, apparire superbi Palazzi: Si cavano oltre di ciò pezzi di colonne, et tavole di marmo, et altre pietre di prezzo da mano maestrevole in tutti gli ordini d'achitettura giudiciosamente tirati. Nei campi et nelle campagne, dove si calcano le ruinose vestigia delle antiche abitazioni, rosseggiano tegole romane. Quasi in ogni luogo dopo qualche pioggia splendono medaglie e medaglioni de' Cesari: ben spesso nei bassi cavamenti delle fabriche sotto la percossa degl' istromenti mecanici si rompono gli aquedotti di piombo, argomento certo delle Romane ricchezze.

Ma con più chiara et evidente fede d'ogni altra antichità le quasi infinite iscrizioni Romane, che e di picciola e di vasta grandezza danno al publico un glorioso, agli antiquarii un dilettoso spettacolo, esprimono affatto la dignità di Colonia Romana, mantenendo ancora viva la memoria de' suoi Coloni, o pur habitatori. C. Attio figliuolo di Gaio, C. Valente, G. Vario, L. Iulio, Ursilla, i quali hanno (come si creda) dato il nome a villaggi nostri, Attiano nei monti, Gaiano,

Valenciano, Variano, Giuliano, Ursaria che ben spesso nella sua campagna, detta delle sepolture, ritrova alcune reliquie gentili: oltra che i villaggi e luoghi vicini, quantunque i sassi dalla voracità del tempo siano stati indegnamente conservati, tengono i nomi de' Romani: non essendo alcun dubio che Tuliano è detto da Tulio, Aciano da Acio, Fermiano da Firmio, Massuriano da Massurio, Muimaco da Munacio, Buttinico anzi Bitinico da Bitinico, Tauriano da Taurea, Horaciano da Horacio, Trebelliano da Trebelli, Cassiano da Cassio, Lauretto da Laberio, Campiglio da Campiglia donna, Manzano anzi Manciano da Mancino. Ne minor odore di quella antichità spirano ancora Fregelli, Celsi, Vunnusio, Campo Marcio, Rivo Emiliano che bagna le mura di questa Città Forogiulio, Antro, Montefosco, Tomba, Gallo, Longiano, Albana, Lucio, Rivo Magno, Rivo maggiore, Druso, Roboreto, Cornoletto, et infinite altre voci latine, che al dispetto delle barbare Nazioni corruttrici della favella Romana sono rimase nella bocca anco de' Plebei, et vinte trionfano de vincitori: Et quantunque nel centro profondo delle cose non apparenti siano per mia opinione sepolti la cagione, l'autore et il tempo, sotto de quali questa Città Forogiulio de' Carni fu ordinata Colonia: il Pancinio però nel terzo Libro de suoi Commentarii attribuisce a Cesare questa acione, tra tutte le Colonie del Mondo Romano annoverando ancora questa con queste parole:

« Colonia Forumiuli. Haec, si existimo, a Cesare « etiam deducta fuit quod nomen ipsum declarat de

« qua Ptolomeus Libro quarto Cap. I sic meminit « Carnorum Mediterranee Colonie : Forumiulii Colonia ».

I suoi coloni per la maggior furono scelti dalla Tribù Scaptia, così detta dalla Città Scaptia, il che fuori d'ogni contrario senso, facilmente si conosce dalle note di tre sassi d'una quasi importabile grandezza, l'uno appoggiato alla torre del Maggior Tempio, l'altro attaccato al muro sotto il Portone della seconda cinta de' muri del Borgo di San Pietro, il terzo posto nel frontispizio della casa di Paolo Formentino. Le note sono tali. Del primo:

E. SCA
TI
NIAVO
PATRONO ET
P. FABIO PL VERECVNDO
FIL AVGVSTALI
P. FABIVS PL PHILETVS
IIII VIR. V. F. ET
FABIAE. PL. FESTAE CONIVGI
ADAVCTO FIL ANN. XX
FELICI FILIO P. LIB.
FABIAE. PL. COMPSE
LIB. LIBR

Del secondo:

T. VETTIDIVS
T. F. SCAPT
VALENS
IIII VIR IVRDI
RVINR PONT
SIBI ET
T. VETTIDIO
POTENTI FIL,
ERVO. PVBLICO
ANNOR. XX. D. V.
T. F. I.

Del terzo:

F. SVTTIVS L. F. SC.
ALTEIA. L. F.
POSILLA VXOR
M. T. F.

Essendo dunque venuti i Coloni di Roma, mutando cielo, ma non condicione, ne grado, et godendo i larghi privilegii communi a tutte le altre Colonie Romane, per gran tempo si governarono illustremente con le leggi et con gli istituti della medesima

Repubblica divisi in Decurioni, che significavano il Senato, et in Plebe, imagini del Popolo Romano. A discioglier gl'impedimenti di giustizia del Corpo de Decurioni creando ogni anno quattro ovvero sei Deputati, ogni uno de' quali si chiamava IIII VIR, ovvero II IIII VIR. I. D. cioè juridicundo: siccome nelle due precedenti iscrizioni l'una di Fabio Verecundo et d'altri, l'altra di Tito Vottidio chiaramente si vede, et nelle susseguenti con certissima prova si manifesta. L'una è al Portone di San Domenico, l'altra nel horto de' Venusti, la terza nel pavimento del Tempio Maggiore sopra un marmo mezzo rotto.

I[a]

Q CAEDIVS. P. F.
IV. P. SEX. VIR.
TERGESTAE. V. F.
VINISIAE. Q. F. MAXVMA
VXOR
APVSIDIA. C. F. SECVNDA
MATER
CAEDIVS. P. F. FRATER

II[a]

CVEIAEVS I. L. EROS
SEX. VIR. ARA. SEDILIA
STRATVM DAT

III[a]

TI. CL. AS
IIII VIR
TVTILI
CON.

È da credere, che siccome appresso questo Magistrato de negocii profani co'l rispetto fosse d'una più eccellente dignità per l'osservanza degli ordini sacri, si faceva ancora (il che si conosce dall'allegata iscrizione di Tito Vettidio) un Pontefice, così anco secondo un istituto ordinario della Colonia si creò sopra le vie gli edificii, le vittovaglie, le rendite publiche un Edile, et sopra l'Erario, over Fisco un Questore.

Ma non puoco è da maravigliarsi che non ostante la gran differenza de Popoli per natura, per lege, per professione in un istesso tempo havessero albergo in questa Città et Romani et Hebrei. Sotto le mura verso il settentrione si distende un tratto di terreno destinato alle sepolture Hebraiche al quale da tre parti una mecanica chiusura di sassi et dalla quarta il Rivo Emiliano faceva fianco, all'ingresso con una porta assai ampia s'appresentava una stancia terrena ove appresso un lavatoio quella gente circoncideva i fanciulli suoi. Nel spacio intorno del terreno si veggono infinite pietre di varia grandezza, e forma parte quadrangolare, parte semicircolare acuta, la maggior parte delle quali nel loro piano volto all'Oriente è riguardevole per qualche iscrizione. Fra

queste già buon tempo se ne ritrovò una così riverenda per antichità, che gli Hebrei, notando l'anno per conservarla maggiormente, la ricoprirono con un altro sasso, et in caratteri Hebrei scolpirono queste parole, che io da dottissimo Maestro ho fatto fedelmente tradurre et chiaramente, come qui sotto esporrò:

« Hoggi nel giorno del Mercoledì a dì 2 Chi-« sleu l'anno 229 del millesimo sesto habiamo tro-« vato questo stante vecchio il quale diceva 156 del « millesimo quarto. Et per benemerito habiamo posto « questo stante appresso questo, così dice la Sina-« goga di Cividale ».

La sposizione del tutto:

Hoggi nel giorno di Mercoledì a dì 2 di Chisleu ciò è della luna di Novembre l'anno 229 del millesimo sesto, ciò è di cinque milla ducento ventisei della creazione del Mondo a modo degli Hebrei, abbiamo ritrovato questo stante, ciò è la pietra, che sogliono metter gli Hebrei al capo del defunto, che chiamano meceba, et la drizzano in piede, et non distendono in terra, come fanno i Christiani, la qual diceva 156 del millesimo quarto, che è dalla Creacione del Mondo fin al predetto tempo anni 3156, et quando fu ella ritrovata fu del 5226. Adunque dal tempo che fu fatta la predetta pietra fin al tempo che fu ritrovata sono 20 anni, et 130 anni sono d'allora fin al presente anno. Perchè gli Hebrei contano al presente 5328. Viene esser adunque 2173. anni che la detta pietra è fatto: contando dall'avenimento di Christo sin ora secondo il numero il

quale è 1568 sino al numero detto dall'essere fatta la detta pietra è 604 anni innanzi l'avvenimento.

Così pare a me questa sposizione della detta pietra.

Io Vittorio Eliano corretor de luoghi et Libri Hebrei scritti a dì 24 Marzo 1568 in Cividale de Friuli.

Il Candido accresce il numero fin agli anni due mille innanzi l'avveuimento del Figliolo di Dio· Et il detto Eliano, che pur molti anni tra più famosi Rabini dell'Ebraismo havendo portato nobilissimo nome riscaldato al fine dal vero lume lasciate le tenebre bebraiche venne alla luce della vocacione et felicità Evangelica, con vivi ed inespugnabili argomenti mi provò, che quautunque l'allegata pietra fosse anticbissima, nulla di meno alcune altre di forma semicircolare acuta, che fin hoggidi si veggono, quasi tutte coperte dal terreno erano di gran lunghi più anticbe, et s'avvicinavano al diluvio, la qual cosa se porta ad apparenza ed essenza di verità si può creder che questa Città Forogiulio fosse anco prima, che i Cesari havessero l'imperio, et che avesse a quel modo abbondato d'habitatori, come sotto i Successori Barbari, et in specie sotto i Longobardi abbondò finchè l'imperioso scettro di costoro con fortunati successi, et progressi per due secoli, et più sotto la strettezza di nuove Legge tenne oppresse quasi tutte le Italiaue contrade.

3. Cividale Città capitale del Ducato Longobardo. I Duchi Longobardi del Friuli.

Questa Città oltre le vecchie si riempì di nuove, ma nobili Famiglie, che per un invito mantenimento dell'aquisto della più potente porta d'Italia lasciò quivi Alboino con evidente et notabile beneficio, posciachè lasciata la lordura de' Gentili e nella fronte e nell'animo inpressero il carattere Christiano. Sollevarono ad una religiosa et reverenda grandezza il Collegio de' Canonici, fiorirono di così eccelsi ornamenti, e di mano e d'ingegno, che molte volte alla Patria diedero Duchi: al Regno Longobardo Re, all'Italia Imperatori: La qual cosa, acciochè con faccia piu aperta si conosca, non per ripetere le historie note negli Illustri Scrittori, ma per più saldamente confermarle col testimonio dell'Arco Longobardo allegato, qui sotto successivamente col ritratto breve delle acioni appariranno tutti i Duchi di questa Città Forogiulio.

GISULFO fu ordinato primo Duca da Alboino Re suo zio, che dalla Pannonia con una innumerabil moltitudine di Longobardi venendo all'aquisto di nuovi Paesi, valicate felicemente l'Alpi, impadronito d'una parte d'Italia prese Forogiulio Città, Capo all'hora, dopo la ruinata Aquileia, della Venecia, che egli subito redusse in forma di Ducea, honorando il Nipote con questo titolo Signorile. Et di ciò il Signonio, che non era indotto da pagamento, nè da pas-

sione, ne fa nell'Indice de suoi Libri del Regno Italico, questo illustre et verissima memoria.

« Forumiulium Oppidum olim a Iulio Caesare con-
« ditum venientibus in Italiam Longobardis propter
« eversam Aquileiam Provinciae Caput erat. Alboi-
« nus, Rex Longobardorum, capta Aquileia et Foro-
« iulio, et circumiectis Opidis, Gisulfum Nepotem
« Foroiulii collocavit, atque eam Provinciam in for-
« mula Ducatus redegit qui Foroiuliensis est dictus ».

Hor Gisulfo si mostrò non indegno del sangue reale d'un habito nelle virtuose acioni et dell'eminentia del grado. Perchè non molto tempo dopo a persuasioue del Clero (che così è da credere) della sua città Forogiulio co'l mezzo del Battesimo passò alla Legge della grazia : fece elleger al Patriarcato d'Aquileia Giovanni Abbate, onde separandosi la Chiesa Aquilejense dalle Gradense, d'un corpo ne naquero due, l'antica tenendo il nome d'Aquileia, la nuova di Grado. Ribellò (giace in un profondo oscuro et incognoscibile la cagioue) da Agisulfo Re, suo Signore, col quale tornò in grazia. Ma dall'armi furiose di Cacano (il che molte volte dinanzi é stato detto) assalito, vinto, et infelicemente ucciso, lasciò la Patria al ferro, al fuoco et alle rapine de Barbari, la moglie alle sue disoneste, et all'altrui ingannevoli, et mortali voglie, il popolo alla servitù, i figliuoli ad una piutosto avventurata che secura fuga.

Cacone et Tassone figlioli del morto Duca, partito il nemico in un tratto ristorarono e la Patria e la dignità paterna. Costoro con una ambiziosa intre-

pidezza uscendo da confini della Ducea si facevan soggetta et tributaria la parte di Germania vicina alle Alpi Giulie, et perciò detta Giulia, o pur corrottamente Zeglia da un fiume del medesimo nome: et fiorendo et di ricchezze, et di dignità, et d'autorità promettevano più larghi progressi, quando le altrui invidiose insidie non havessero interrotto il corso della loro vita. Gregorio Patricio Romano per nome dell'Imperatore governava Uderzo: costui con larghissime promesse, et in specie di lasciarsi herede Tassone, per la grata ricordanza dell'amicizia avuta col Padre, li tirò a se, et alla prima giunta, chiuse le porte a furore di Popolo li tagliò a pezzi. Beneglino con animo invitto la vita non lasciando senza vendetta nudato il ferro per un breve spacio con un terribil et valoroso incontro combatterono, et fatta una gran strage de Cittadini sopra i Corpi de morti stringendo ancora le spade in mano spirarono gloriosamente l'anima più dal numoro che da fortezza vinti. Il capo di Tassone fu portato a Gregorio, che per non parer spergiuro et mancator di fede gli tagliò i primi peli della barba, essendo tra Longobardi inviolabile consuetudine con la solennità sola di quest'atto di raffermare, et irrevocabilmente stabilire l'elecione d'un erede. Con una empia e detestabile cautela pensò il traditore che un obbligo dovuto a vivi si potesse pagare a morti. Ma così disponendo la giustizia di sopra, che a suo luogo, e tempo mena la sferza vendicatrice sopra i demeriti humani, questa sceleragine per esser doppia, havendo

in vita, et in morte fatto ingiuria agli innocenti, fu con un doppio flagello punita: perchè non dopo molti anni Rothari, pur Re de' Longobardi, dalla bruttezza di questo atto solamente commosso, diede morte a molti degli Udezzini, ed adeguate le mura a terra, ridusse Uderzo all'horrore d'una quasi perpetua et compassionevol solitudine.

GRASULFO, fratello di Gisulfo, lasciati dal Mondo i Nepoti, entrò felicemente al governo della Città et Ducea Forogiuliese. Ma Rodaldo et Grimoaldo, fratelli degli uccisi, già vicini all'ardor della età giovanile, ovvero perchè puoco o nulla tenevano conto dell'autorità dello zio, ovvero perchè andavano d'un implacabile sdegno, essendo per una indiretta successione passato il grado fraterno a persona alquanto più lontana d'essi, lasciando la Patria, tesoro inestimabilmente amabile, et desiderabile a mortali, navigarono in Puglia, et da Alichi Duca di Beneveuto, già lor Maestro, con cortesissima accolglienza accettati, ot tenuti in luogo di figliuoli, perchè l'aspetto solo li rendeva degni del Principato, ma le parole et l'opere senza Principato li facevano Principi, vennero in tanta stima di valore, che il Duca dopo l'haver per il cerchio di quaranta anni illustremente sodisfatto all'obbligo di buon Principe, et al desiderio de' Popoli, passando a più felice et più riposata vita, raccomandò loro Aione, suo figliolo et successore, giovane d'intelletto inesperto, et assai debole per una scelerata bevanda, che gustata già tempo in Ravenna lo sforzò quasi ad impazzire. Hor mentre che

Aione tenesse il nome di Principe, et i Fratelli valorosamente governassero il Principato, li Schiavi, Gente indomiuata et feroce, fatto passaggio per mare sotto il suono delle Armi, cominciarono horribilmente a batter quella Provincia. Per la qual cosa Aione senza però la presenza de' Frateli, più con ardite e temerarie, che con giuste e considerate forze, non lungi da Siponto ovvero Manfredonia si fece loro incontro e attaccata la battaglia in una delle fosse che circondavano il campo nemico restò sfortunatamente oppresso et estinto, sicchè tutta la somma della difesa et offesa s'impose alla valorosa prudenza di Rodoaldo et Grimoaldo: i quali, con ottimo ordine guidando le schiere Beneventane, venuti a fronte contro i contrarii, havendo prima Rodoaldo nella lingua schiava fatta minacievole ragionamento, spinsero l'armi con così ostinato impeto che una parte amazzarono a fil di spada, una parte posero in una perduta e confusa fuga: a questo modo facendo una giusta vendetta della morte del Principe: dopo del quale, perchè Iddio a magnanimi prepara premii relevantissimi, l'uno e l'altro fu publicato Duca di Benevento. Eguale si trovò il grado, ma disuguale la fortuna: perchè in processo di tempo Grimoaldo con più fortunata et più honorata altezza, acciocchè Cividale Forogiulio in capo de discendenti de' veri Duchi videsse il Diadema Reale, hebbe, scacciati Pertarito et Gundeberto Re, in mano il Regno Longobardo.

AGONE, quarto Duca, tra Principi del suo tempo potè forse ragionevolmente chiamarsi felicissimo,

non tanto perchè con rara et singolar ventura nella Patria hebbe la maggioranza sopra i suoi Cittadini, quanto perchè in tutto il viaggio frettoloso di sua vita godendo una perpetua pace, lasciò dopo se un così chiaro nome, che da lui la Casa fu detta Agonia. Questa per due e per più secoli sempre florida, sempre stimata durò fin a giorni del Diacono, che portandole affezione per gloria di Cividal Forogiulio sua Patria, nell'historie Longobarde l'onorò con questa celebre memorla.

Nel quarto: « Circa haec tempora, mortuo apud « Forumiuli Grasulfo duce, Foroiuliensem Ducatum « Ago regendum recepit ».

Nel quinto: « Siquidem, ut saepius praemisera- « mu, Grasulfo Foroiulanorum Duce defuncto, succes- « sor ei in Ducatum Ago datus est, de cuius nomi- « ne usque hodie domus quaedam intra Forumiuli « costituta domus Agonis appellatur ».

La qual memoria a questo effetto si fa vedere acciocchè pur conosca il Mondo che dopo l'incendio Bavaro il nostro Cividale Forogiulio fu habitato da Duchi Forogiuliesi, et da quel tempo fin all'esterminio Longobardo dentro alle sue mura durò la Famiglia d'Agone.

LUPO caminò per un verso manifestamente contrario ad Agone, il cui nome riguardò l'acione sua, ma l'instituto la quiete. Lupo, a quisa di lupo non pucco stravogliendo l'altrui gregge, uscito de' confini della Ducea Forogiuliese per un argine antico, ma hormai disusato, che attaccava l'Isola alla Terra fer-

ma, con una prestezza insidiosa et impensata entrò in Grado, et spogliando la Chiesa Gradense di tutti i tesori che ivi come in luogo securissimo negli abollimenti passati de' Barbari erano stati riposti, li ripertò in Aquileja al suo primo sagrario. A costui Grimoaldo, Re de' Longobardi, andando egli al figliolo in Benevento, raccomandò la Corte Reale di Pavia, la Toscana et la Romagna con tutte le Città di quà del Pò. Ma Lupo, intendendo da Costante Cesare a danni de' Longobardi nel territorio Beneventano, aguccíava et dimenava fortemente l'armi, et perciò persuadendosi che il Re dovesse correr l'ultima fortuna, con diverse maniere diede indubitati argomenti d'animo impacioso et volto ad occupar il Regno: onde il divino Ariosto in alcune sue stanze così cantò « Et ecco il Lupo de Friul ch'aspira al « Dominio d'Italia ». Delle qual cose Grimoaldo fu pienamente avvisato, et perciò con molta fretta si pose in camino. Ma tra questo mezzo il malfattor, consapevole de suoi portamenti, et dell'inevitabil giustizia Reale, affrettò il ritorno in Friuli, et alla scoperta ribellandosi, a tutti i popoli si fece reo della Maestà offesa. Questo demento al Re parve così grave, così indegno, così ribaldo, che a tutti i modi volle aspramente vindicarlo. Ma perchè intendesse egli che la guerra Civile tra suoi Longobardi dovesse alla Nazione partorire l'estrema ruina, con un giusto ma temerario, et pericoloso consiglio, anzi comando, operò che Cacano, Re de' Bavari, con una innumerabil raunanza d'armati discese sopra Lupo, che con i suoi arditamente opponen-

do la fronte e'l petto e combattendo per tre giorni sostenne i colpi contrarii. Nel primo de' quali, in un luogo detto Fiume, feriti profondamente alquanti de' suoi, egli qnasi affatto atterrò i nimici. Nel secondo con lo spargimento di sangue et con la morte fece di loro una nobilissima strage. Nel terzo, come che i Forlani per una ostinacione invita in grau parte fossero, ovvero indeboliti di mente, ovvero morti, nulladimeuo ridusse i nimici al loro quasi ultimo occidente, et avvicinò la mano a premii d'una quasi certa vittoria. Ma nel quarto piuttosto oppresso che vinto sotto la molle d'una infinita moltitudine, che a guisa di grandine d'alto cadendo horribilmente lo percosse, lasciò morendo a nimici gratissimo spettacolo. Puochi de suoi più tosto per felicità di loro si salvarono, ma fortificati nelle vicine Castella con gli occhi lagrimosi si riguardarono l'indeguità de' fatti crudeli de' Barbari. Costoro a modo de' fiumi impetuosi, che rotti gli argini vanno allargando le campagne, morto il Duca, posero tutto il paese sotto la voracità delle fiamme, et delle rapine.

Allora Grimoaldo tardi avveduto, che la proprie ingiurie con li proprii, ma non con gli alrui instrumenti erano da vendicare, imperiosamente commise a Cacano che partendosi cessasse dal guasto di quella Provincia alla cui conservazione era egli stato instantamente chiamato. Il Barbaro, mandandogli Ambasciatori, gli fece barbarameute intendere, che egli non obediva punto all'imperio, nè meno eseguiva le straniere commissioni, dove per ragioni di guerra era

Signore, et perciò non voleva lasciar il Friuli dall'Armi sue con molto sangue aquistato. Per questa risposta superba spinto il Re ad una manifesta necessità dii rarzzntu l'audacia barbara, et di conservar interra la riputacione et il Regno, raunò quanto prima le Squadre Longobarde. Queste invero erano puoche, deboli, et con le contrarie d'inegual paragone; ma perchè l'artificio alle volte agrandisce le cose minime, et fa anco apparir quello che non è, egli con un inganno cosiderato fece vedere che'l puoco si fece molto, et il finito si giudicò infinito: perchè in un ampia campagna havendo da una parte accomodati gli alloggiamenti suoi, et dall'altra quelli degli Ambasciatori, ordinò che le Squadre per molti giorni, come se d'hora in hora giungessero nuove genti, su gli occhi d'ambidue passassero, ma sempre però con volti ed armature variate, con le quali, perchè chiaramente si lasciò intendere agli Ambasciatori, ch'era in breve per affrontare co'l Re loro, et per scacciarlo dal possesso illegittimo et violento del Friuli, eglino tornati a Cacano con l'avviso di quel grosso apparecchio di genti lo posero in tanto spavento che subito tornò nel Regno suo, libere affatto lasciando le contrade d'Italia.

VARNEFRID, figliolo di Lupo, con l'affetto d'una egual ambizione, disimile successo di morte, come se gli honori si dessero di mano, o pur per ragion hereditaria spettassero sempre a figlioli, imperiosamente prese il titolo paterno. Ma per i già corsi accidenti sapendo che appresso il Re Grimoaldo nulla

valeva per gracia, et meritava per valore, o per beneficio, et perciò temendo lo sdegno et la possanza Reale, accompagnato in specie da alcuni inquieti di di Uderzo, a' quali la buona fortuna nelle guerre passate non haveva tolta la vita, fuggì in Carnunto, ovvero Carintia detta communemente all'hora, come ancora hoggidì Carentano. Da questa Provincia fatto un grosso stuolo di soldati schiavi, ripassando senza impedimento le foci delle Alpi, venne al Castello di Nimis con immutabil proponimento di fermarsi alle mura della Città Forogiuliese, et di ricuperar con l'altrui possanza il Paterno Principato, quando le valorose squadre Forlane per comandamento del Re et da fronte et da fianchi gli presentarono la battaglia. Et perchè egli con un animo ben corrisponva alla tentata impresa, non la recusò, si menarono così coraggiosamente. (1) . . . . . .

(1) A questo punto mancano due pagine del manoscritto. Dopo tale lacuna la storia ricomincia.

LAUNDHARI nella Città Ducale dal consenso unanimo di tutti gli ordini ottenne l'Insegne della Duchea Forogiuliense con così felice ingresso, che egli col core et coll'opere, i soggetti coll'obbedienza, i vicini coll'ozio conservarono una perpetua pace, lode assai maggiore di qualsivoglia vanto bellico, che se la Guerra si prende per la pace, come del guerriero non sarà maggior il pacifico, che senza snudar l'armi, vinta la natural inquietitudine della Signoria, abbassata la quasi ordinaria incostanza de soggetti, et l'orgoglio terribile de finitimi, abbia dentro e fuori felicemente retto se stesso et i Popoli?

RODOALDO per una continua tranquilità poteva ragionevolmente paragonarsi a Lauthari suo parente, quando senza sospetto de' stranieri vivendo non fosse stato dall'arma insidiosa de suoi propri horribilmente travagliato. Costui per cattiva sorte, essendo lontano da Cividal Forogiulio (cosa narrata anco dinanzi, et hora senza biasmo di poco giudicio, così ricercando l'odine historico, replicata) Ansfrido del Castello di Reunia, huomo d'una imperturbata audacia, gli occupò la Ducea del che a gran pena ne uscì fuori il grido che'l Duca tutto attonito in fretta venne in Histria, indi navigò a Ravenna; da Ravenna tenne il camino al Re Cuniperto in Pavia: ivi mentre che con la bocca spiega l'indegnità del successo, l'occupatore con la mano adoprando la forza, nè regendo alla superbia, et alla cupidigia d'Imperio, anzi dalla parte aspirando al tutto, si manifestò Reo della Maestà offesa, et mosse le Insegne militari per occupar il

Regno Longobardo. Ma a guisa di coloro che, pigliando sopra le epalle peso maggiore delle forze, sono dal peso infelicemente oppressi; egli, nella prima apparenza d'un tanto apparecchio, preso in Verona, condotto al Re, et violentemente privato de lumi, et mandato in esiglio, rapreeentò a quella età la compassionevol tragedia di coloro che quanto con gl'inganni s'affaticano tanto più sdruciolano al basso, lasciando di se un publico documento d'una infama e più che tragica fortuna.

ADONE sotto il nome di governatore per un anno et sette mesi, per possesso di stato, agguagliò la felicità di Rodoaldo suo Fratello, ma per una riposata di gran lunghi lo trapassò. Che se questo sotto il tuono delle quasi domestiche insidie rimase oribilmente stordito, questi col favore d'una placata fortuna passò il vivere così felicemente, che se per gloria civile si fece conoscere Duce Forogiuliese, non fu notato ne' d'una pazza ambicione per ocupar l'atrui, nè di tradimento per sollevarsi contro il proprio Re.

FERDULFO nato nelle parti di Liguria, ovvero Genovesato, huomo legierissimo, et così estremamente borioso, che fuori di tempo, e di ragione desiderando di portar il vanto di qualche vittoria eopra li schiavi, diede premii di non puoco momento a primi di quella Nazione, acciocchè la spingessero ad entrar nemichevolmente nella Provincia Forlana nella qual cosa, se d1 una parte non puoco si compiaquè, dall'altra sentì un danno inesplicabile. Vennero furiosamente li Schiavi, et nelle contrade vicine havendo fatto

et di greggi, et d'armamenti un grosso bottino ; il governatore di quella parte, che nella lingua d'allora si chiamava Sculdetto, ovvero Sculdeis, homo nobile et coragioso, si fece loro incontro per rihaver la preda, ma non potè giungerli. A costui nel ritorno, il Duca imprudentemente disse : « Argo (che così si nomina- « va) hai tu indarno perseguitati li Schiavi ». Et perchè gli fu risposto, che erano fugiti, et oltre modo sdegnato : « quando (gridò) potresti tu fare alcuna « prodezza trahendo il nome da Argo »? L' ingiuriato da implacabile ira commosso come persona magnanima et intrepida : « Così facia Dio (rispose) che non « prima io et tu Duca di questa vita usciamo, che « conosca il Mondo tutto, qual di noi sia più Argo ». Hor dopo queste contese volgari di lingua, non passati molti giorni l'esercito de nemici incitato ritornò con grandissime forze, ponendo gli allogiamenti sopra la cima d'un monte in ogni parte dirupato et difficile. Ma sopravenendo il Duca lo circondò per poterlo poi nè luoghi piani assaltare. All'hora l'Argo : « Ricordati, o Ferdulfo, (ragionò) che tu mi hai detto « ch'io sono un poltrone et un da puoco, con parole « plebee Argo chiamandomi. Hora venga l'ira di « Dio sopra colui, che di noi sarà l'utimo ad assal- « tar questi Barbari ». Et ciò dicendo per l'asprezza del monte, dove era più dificile a salire s'inviò. Il Duca recandosi a vergogna, se per la difficoltà de' medesimi luoghi non teneva il camino, si pose dietro per aspre, nonchè spaventevoli balze del Campo Forlano, assai più per vergogna che per volontà se-

guendolo. Li schiavi, vedendo che i nemici per diverse strade loro temerariamente venivano addosso, con animoso proponimento s'apparecchiarono alla difesa, et combattendo assai più con pietre et scuri, che con armi giuste, gittandoli da cavallo, li amazzarono quasi tutti, una gloriosa vittoria non con forze, ma a caso guadagnando. Così Ferdulfo, et in un Argo giaque estinta tutta quasi la Nobiltà Forlana. Solo Munichi Longobardo valorosamente si salvò: perchè essendo stato buttato da cavallo, havendogli un Schiavo ligato le mani, con le mani impedite da una fune cogliendo la lanza di mano al ligatore lo ferì, et con quel medesimo impedimento passando per luoghi inaccessibili fuggì.

A Ferdulfo successe CORVOLO, Principe d'una intera fede, et d'una assai ardente inclinazione a Luitprando, Re de' Longobardi suo Signore, perchè in un marmo del pavimento de' framenti antichi, che fin a miei giorni, nel Tempio Maggiore della Città del Friuli è stato veduto impresse con caratteri Longobardi le memorie e le operacioni reali: onde per alcun tempo fu al Re così altamente grato che i Baroni della Corte solamente per invidia (impeto sfrenato et ordinario contro l'altrui grandezza) cominciarono a portagli un odio implacabile, et con una ben composta opportunità avvisarono il Re, che Corvolo come maligno ed ingrato aveva perfidamente congiurato d'ucciderlo et d'occupar il Regno, mostrandogli per indubitato indizio del fatto alcune lettere finte. Egli stando in grave pensiero senza aver certezza

d'una tanta sceleraggine (che così per lo più fa l'esterminata gelosia de' Regni) con impetuoso giudizio comandò che a Corvolo fussero cavati gli occhi. Del chè puoco appresso essendosi scoperto l'ingano, ne sentì un pentimento horribile. Uno degli occupatori, nata tra loro discordia, ottenuto perdono del suo errore, palesò quell'abominoso ordimento : per il che il Re, non però come dinanci con una sciocca et mortal leggerezza procedendo, fece prender i colpevoli da' quali havuta primieramente col mezzo di tormenti la confessione vera del fatto, commise che si dasse crudele, ma meritata morte.

A PEMMONE nipote di Corvolo con molti doni, quasi in amenda dell'ingiuria passata, Luithprando diede il Ducato del zio. Era Pemmone ingenioso, utile alla Patria, originario della Città di Belluno, esseudogli stato padre Bellione, che per una uon picciola sedizione scacciato dalla Patria, mutato col luogo natura, haveva tra Forlani pacificamente vivuto. Racperga, scritta nel già dinanzi allegato Evangelistario Longobardo, teneva compagnia nel letto maritale a Pemmone. Haveva costei un volto villano et difforme, ma intelletto civile e ben composto, perilchè non puoche volte pregò il marito che licenciandola (i Longobardi vivevano ancora barbaramente a guisa di gentili) prendesse un altra moglie degna d'un tanto Principe. Ma Pemmone (voce conveniente a Principe cristiano) diceva, che assai più i costumi, l'humiltà, la verecondia, la pudicizia di lei gli piacevano, che la bellezza del corpo di tutte le altre.

Loro nacquero tre figliuoli: Rachis, Rachais, et Astulfo, huomini valorosi, il cui nascimento alzò ad una gloria la bassezza della madre, havendo in specie il Duca senza contrasto di lei cortesamente raccolto, et gentilmente fatti nodrire tutti i figliuoli di quei Nobili, che nella giornata con li Schiavi havevano, per l'altrui temerità, infelicemente spirata l'anima. Il che fece il suo Principato assai più glorioso et reputato. Perchè co'l valore di costoro, audando egli incontro ad una gran moltitudine di Schiavi, che discesa nel piano con grave terrore de Paesani s'era fermata nel luogo detto Lauriano, li atterrò con tanta stragie, che nei tempi avvenire, deposta ogni superbia et inquietudine di spiriti marziali, non ardirono più d' infestar le Contrade Forlane. Perchè siccome di loro ne morirono molti, così de' Longobardi Forlani non perì se non Sigualdo. Era costui vecchio d'anni, ma giovane d'ardire: et perchè nella rotta sotto Ferdulfo, per forza del ferro nemico morirono due suoi figlioli, poichè una o due volte s'ebbe sopra i nemici vendicato, parendogli non haver fatta intiera vendetta de' suoi morti, se ben fu per alquanto tempo dal Duca et da Longobardi ritenuto, niente di meno, espeditosi dall'altrui mano, volle per furore a' manifesti pericoli esporsi e restò morto. Questo vittorioso successo faceva interamente illustre et queta la vita di Pemmone, se egli medesimo per lo demerito commesso nella persona di Callisto Patriarca (cosa nelle precedenti carte quasi radopiatamente detta) appresso il suo Re non si faceva indegno della Ducea.

Questa gli fu subito tolta et a Rachis suo figliolo data, del che ne ebbe così grave et acerbo risentimento, che s'apparecchiò di fugire, et di ricoverarsi nel Paese de' Schiavi suoi nemici. Ma il figliolo havendo appresso il Re non puoca autorità, con così efficace supplicatione s'adoperò che gli fu promesso il perdono et la grazia Reale. Perilchè assecurato Pemmone, con una honorata compagnia di Longobardi de' quali haveva fatta una specifica e ben composta scelta andò a Pavia. All'hora il Re con notabil maestà sedendo a giudicio, ordinò che Pemmone, Rachais et Astolfo si fermassero dietro alla cathedra Reale, ed essendo fermati, con alta et spaventevole voce comandò che Pemmone et tutti gli altri, che se gli erano accostati fossero presi. Per la qual cosa Aistulfo, non regendo allo sdegno et al dolore, stringendo la spada volle offender il Re. Ma Rachis, che tra rei non era numerato lo ritenne. Mentrechè a questo modo presi gli altri, huomo tra Longobardi di pensiero et di acione veramente militare, con la spada difendendosi da quelli, che a frettolosi passi lo seguivano, nella Chiesa di San Michele si salvò con così felice fortuna, che egli solo per indulgenza del Re si rallegrò d'una espressa impunità, essendo gli altri nei ceppi d'una oscurissima carcere cruciati. Ma Rachis tornato nella Città del Friuli, con più vivace, e più bellicoso ardore de' Precessori scoprendosi provocante, et non provocato, portò l'armi fuori dei confini, et entrando nella Carniola Patria de Schiavi amazzò di loro una gran moltitudine et dato un ruinoso guasto a tutto il Paese,

perchè gli offesi in grossissimo stuolo gli vennero adosso, non havendo ancora al suo scudiere tolta la lanza di mano, con la mazza forata, che nella destra egli portava, ferì il primo che gli venne incontro, et lo levò di vita, et con vendetta delle ingiurie passate tornò in Patria. Fra questo mezzo Trasemundo Duca di Spoleto, persona d' incerta fede, alla scoperta ribellò a Luithprando, che perciò, furiosamente spingendogli contra le forze Longobarde, lo costrinse a fuggire et a salvarsi in Roma, essendo in luogo suo ordinato Duca Stilderico : ma doppo alquanti anni il ribello si fece sentire a Spoleto, ed uccidendo Stilderico si manifestò un'altra volta reo dell'offesa maestà. Perilchè il Re, per prender il dovuto pagamento d'un raddoppiato demerito, sdegnosamente si mosse per accestarsi a Spoleto. Ma mentrecchè in buon ordine l'esercito fa viaggio a Fossombrone, li Spoletini, in una selva congiungendosi con Romani, estremamente affligsero la retroguardia, che per comandamento Reale era tutta di Forlani Longobardi, così furiosamente urtandola che con lo spargimeto del sangue restava quasi estinta, se il Duca, il Fratello, et alcuni de' più valorosi soldati, sotteutraudo al peso di tutta la battaglia, uccisi molti de' feritori, feriti molti delli suoi, non liberavano li quasi oppressi de' gli oppressori. Nel qual fatto Bertone, tra nemici huomo coraggioso et temerario, ad alta voce per nome chiamando Rachis, lo venne con terribile impeto ad assalire. Ma l'assalito con più vivace franchezza di core riparandosi, duramente percotendo l'assalitore, lo gittò da cavallo : et per pietà

di natura, et d'istituto cristiano, quantunque i suoi soldati volessero dargli morte, lo lasciò fuggire, tutto tremante con le mani et con li piedi stendendo i passi nel bosco a salvarsi. Et Aistulfo, sopra un ponte da due valentissimi Spoletini assalito dietro la schiena, rivolgendosi a fronte l'uno di essi fece precipitosamente con l'asta cader nell'aqua, et mostrando la facia all'altro dopo il compagno lo somerse nel medesimo. A queste prove di felice et singolar ardire corrispose la felicità d'una chiarissima fortuna, essendo e questi e quelli all'altezza reale montati.

RACHIS certamente dopo Hirprando co'l consenso concorde de' popoli non hebbe sì tosto lo scettro reale in mano che, mostrandosi amatore di pace, difenditore, et amplicatore della Chiesa, col Papa renovò l'acordo del suo precessore solennemente servato, diede amplissimi poteri a Vescovati di Parma et di Modena et al Collegio Canonicale della Città del Friuli, appresso il quale si vede ancora il nome di lui nei marmi impresso et nell'Evangelistario Longobardo tra i più illustri Baroni di quella Nazione illustremente scritto. Nel secondo anno del suo Regno, col sincero parere dei giudici di tutta la Nazione, fece una esatissima emenda sopra le Leggi Longobarde. Ma poscia, con una macchia indelebile d'incostanza mutando la pace in guerra, si palesò duro avversario della Chiesa con l'armi, empiamente travagliando non solamente le Città Pontificie, ma l'istesso Ducato Romano. Laonde, perchè egli con un ostinato assedio stringeva Perugia, che l'haveva quasi agli estremi

sospiri ridotta, il Papa partendosi da Roma venne securamente al campo, et nella maestà del volto, et nella santa imperiosità dell'habito rappresentando l'istesso Cristo, et mostrando et riprendendo l'errore gravissimo della mutata volontà, et la morte imminente de' Persecutori della Chiesa, ragionò con tanta efficacia di spirito che'l Re, di lione (così si può dire) fatto agnello, ramolita ogni durezza, tiolse l'assedio non solamente, si piegò all'imperio sacro, ma con Thisia et Giseltrude, quella sua moglie, et questa figliola, andato a Roma al manto Reale prepuose la tonica monastica obbligandosi alla perpetua obbedienza de' Padri Benedettini al Monte Cassino; nelle cui rupi Thisia ancora et la figliola con una santa emulatione havendo fabricato nobilissimo Monastero di Vergini con egual esemplarità e santità passarono la vita.

Giseltrude nell'Evangelistario Longobardo notata per nobiltà, per bellezza, et per costumi, Moglie ad Aistulfo Re, ad ANSELMO Longobardo suo fratello, come si può credere, ottenne la Ducea Forlana, nella quale per quache tempo con grido, secondo alcuni, di guerriero attissimo all'opere di guerra, egli militò al mondo. Ma poscia per sempre con affetto et inclinatione alle acioni e meditationi del spirito servì al cielo. Perchè nel 749, havendo con una spesa veramente di Principe eretto un nobilissimo Monasterio et un commodissimo Hospitale appresso Fanano, luogo nei Monti di Modena, Città illustre, et poscia ivi fatto Abbate di molti Servi di Dio, per alquanti anni santamente spese tutte le hore finchè

nel 752 venuto nelle campagne della istessa Città oltre il fiume Salzenna, con le mani de' Monaci purgando prima il luogo dall'asprezza delle spine, et dell'horrore d'una selvaggia et incolta apparenza, con più magnificenza et artifizio fabricò l'Abbazia di Nonandola, che poi accresciuta e di doni e di possessioni di Re per moltitudine di Padri oltre mille, per fertilità di poderi numerosi, per ampiezza di giurisdizione fra tutte le altre d'Italia fu la più celebre: massimamente perchè il fondatore di licenza del Re andò a Roma, et poscia ritornato, ricevuto prima dalla mano sacrosanta del Papa la veste monacale et il bacolo, gli portò, et al splendor de' fuochi eterni, gli consegnò il Corpo di San Silvestro, Tesoro inestimabile, che dalla santa larghezza del Seggio Apostolico hebbe in dono per testimonio anzi premio della sua inclinazione al Capo della Chiesa, et della medesima carità verso il prossimo: per la quale egli non lungi del Monasterio nella via di Romagna fabricò ancora, et dotò un altro Hospitale, detto di Santo Ambrogio, acciochè coloro, a' quali era grave incomodo piegar il viaggio a Nonandola, quivi ricoverandosi havessero securo et comodo albergo.

Dopo Anselmo la Ducea per autorità del Re si governò sotto il comando di PIETRO figliolo di quel Munichio, che quasi solo nella rotta di Ferdulfo restò salvo ed invitto. Si crede che costui piutosto per fedeltà che per volontà con i suoi Forlani seguì i Longobardi, et quando l'esercito Reale, prendendo Ravenna, tenuta all'hora in reputatione d'una seconda

Roma, estinse nell'Italia l'Imperio over Esarcato Greco, e quando empiamente contraponendosi a patti giurati due volte in così horribile e pervertita maniera flagellò il Dominio Ecclesiastico, che Stefano Papa fu sforzato prima con suoi Legati, et poi passate l'Alpi con l'oracolo della sua voce viva a spinger Pipino Re di Francia a descender due volte dai monti, assediar Pavia, et al Re incostante prescriver le leggi della pace, et di restitnzione di tutto ciò, che ingiustamente haveva usurpato alla Chiesa.

Alquanti anni dopo la morte di Pietro il Re Desiderio pose nel seggio Ducale RATGENDO, ovvero Ratguanso. Costui certamente venne alla luce della vita co'l successo d'una così sfortunata fortuna, perchè egli pose l'estremo sasso alla rnina d'ogni gloria della Nazione Longobarda nel Ducato Forlano. Poichò il Regno superbo de' Longobardi, così forse ricercando i demeriti suoi, passò sotto il giogo Francese. Carlo, Imperatore veramente Magno per opere e per clemenza, con quell'istesso obbligo di feudo antico co'l quale haveva obedito ai Re primi possessori, lo lasciò nella Ducea nel 774. Ma essendosi poscia con infame ingratitudine (cosa da noi ampiamente trattata nella vita di San Paolino Patriarca) fatto ribelle del Benefattore, Carlo, dalla Baviera venuto in Friuli, in una sanguinosa battaglia lo prese, et nella Città Ducale comandò, che dal busto gli fusse spicato il capo, havendo ancora a simil morte condannato Felice, fratello dell'istesso Ratgendo.

Il sollevamento infedele di Ratgendo parve a

Carlo così arrogante, così pericoloso, così d'abominevole esempio a' posteri, che non ordinò più Duca; ma dando il governo del Friuli a dodici Conti lo redusse in forma di Provincia. Giudicò questo Altissimo Principe che siccome alle volte un fiume vasto ed impetuoso malagevolmente si chiude nell'Alveo, ma diviso in più rami scorre placido et quieto, così, la potenza di un solo, da torbidi ambiciosi pensieri accresciuta, facilmente esce da termini dell'obligo suo a grave danno de' Regni, ma comunicata tra molti, quietamente senza moto se ne passa: oltra che assai più agevolmente uno di grande autorità, che molti di puoca, si lascia da una pazza et infame ambizione assalire. Ma perchè alle volte non l'introduzione d'altrui magistrati, ma la violenza de' tempi forma e mantiene i governi, Carlo nel 780 ovvero per rintuzzare gli assalti degli Hunni vicini, ovvero per travagliarsi con nuovi movimenti nelle proprie Case tornò all'ordine primiero designando

HENRICO Francese, Duca Forlano, guerriero magnanimo e prudente. Costui dalla felicità invitta dell'Imperatore felicissimo augurio prendendo, primo d'ogni altro Principe d'Italia con eccelso proponimento penetrando nelle viscere dell'Hungheria, tagliato a pezzi con molti altri Hivingo Duca et depredato Rhingo, Reggia degli Hungheri, fece vendetta dell'ingiurie da quella feroce Nazione fatta a tutto l'imperio Romano et riportando in Italia un ricchissimo Tesoro delle spoglie già all'Italia rapite, le mandò in dono in Aquisgrana a Carlo, il quale in gran parte, per Angel-

berto Abbate destinate al Papa a Roma, le offerse all'altare degli Apostoli. Questa gloriosa impresa obbligò così strettamente l'Imperatore, che bavendo Henrico spinto le armi sue nella Liburnia, et essendo a tradimento dal Popolo di Tersacco crudelmente ucciso, Carlo in persona discese nella Provincia, et con sanguinosa stragge degli uccidiari vendicò la morte dell'ucciso, a cui l'anno del Signore 800 pose successore

CADHOLO, ovvero Cadholato pur Francese. Si crede che costui fosse d'un genio crudele et implacabile, perchè in una Dieta d'Aquisgrana Linderisio, Duca della Pannonia inferiore, l'accusò appresso Lodovico Pio Imperatore di crudeltà, quantunque l'accusa non fu admessa. Ma Cadholato, fosse in pena de suoi demeriti, da fatale, ma subitauea et improvisa forza soprapreso, si spogliò infelicemente dell'anima nel 819. Et la Ducea per ordine di Lodovico passò a

BALDERICO dell'istessa Nazione. Questo huomo per natura hebbe un moto così focoso, et per volontà una risoluzione così presta, che non si tosto la Carinthia con un sempre vergognoso ricordo piegò a Linderisio, che puoco dinanzi era dichiarato ribello dell'Imperatore, gloriosamente nella Provincia con buon esercito entrando in gran parte sotto le battiture d'un guasto, indifferente lo stracciò, i corpi alla destra vindicatrice, le sostanze alla rapacità insaciabile de' Soldati liberamente dando. Per la qual cosa Linderisio con corrispondente sforzo, ma con contrario fine, per oponer qualche riparo a danni, appresso

il Fiume Drave si fece incontro a Forlani et attaccò una ostinata battaglia. Et come che a questi et a quelli non mancasse l'animo et un magnanimo disprezzo della vita, pure alla fine Balderico fece una altissima strage de' nemici, imponendo a' campati et agli altri della Provincia il freno d'una inestimabil paura, et tra loro destando una quasi mortal confusione. Perchè invitato l'Imperatore (la paura et il tumulto interno del nemico alla mano dell'assalitore portano quasi certa vittoria) per tre diverse vie fece entrare nell'Ungheria tre eserciti: i quali senza ostacolo, essendosi Linlerisio in un castello di sito inespugnabile salvato, senza far per orgoglio et naturale alterezza pure un minimo moto di paese, d'anima co'l ferro gli habitatori privando, et l'abitazioni rusticane col fuoco consumando, in gran parte la dedusse all'ultima deformità della infelicità bellica. D'uno di questi eserciti Balderico fu capo supremo, che con i suoi Forlani compiutamente fornì ogni punto d'intrepido et avveduto Capitano. Onde prima i Caruichani, attaccati all'Alpi Carniche, et poscia quei di Carinthia si diedero alla potestà sua. Si crede che questo Duca molte volte spaventasse et cacciasse in fuga i Barbari. Ma perchè il tempo a la lima comune et insensibile che ogni giorno ci leva una particella dell'ardore innato, et la battaglie a guisa di giorni hora sereni hora torbidi non caminano sempre con le medesime piante, havendo egli alquante volte puoco valorosamente difeso i confini della Pannonia Superiore da Bulgari infestata, fu in Aquisgrana dall'Imperatore privato della Ducea, et in privato grado morì.

4. Gli ultimi Duchi e la Marca Friulana.

In Balderico, secondo il Sigonio, si venne all'ultimo punto de' Duchi Forlani, havendo l'Imperatore, per essere il Paese nell'estremità dell'Imperio, sotto nome di Marca Forlana (Marche si chiamavano tutti i paesi estremi dell'Imperio, et Marchesi tutti i Prefetti, ovvero guardiani de' confini) ridotto un altra volta il Friuli sotto il governo di dodici Conti, de' quali il maggiore era detto Marchese. Costoro fin nel 826 designarono a' Popoli le leggi di pace et di guerra. Ma all'hora Carlo Calvo rinovò l'antico titolo et a Berengario di Eberardo concedete la dignità e la podestà di Duca Forlano. Nel Friuli certo et forse in tutta la Italia dopo la caduta della eminenza imperiale non nacque giamai huomo di più elevato, di più ambizioso, di più imperioso, di più indomito spirito di costui. Egli dopo la morte di Carlo Grasso, aiutato da suoi huomini d'un ardire eccelso et veramente Italiano, prima d'ogni altro da oltre i Monti rivocò in Italia l'Imperio, chiamandosi Imperatore, et le gracie Imperiali alle Genti concedendo. Ma ovvero per invidia, ovvero per stimolo d'una impaciente ambizione, Vido, Duca di Spoleto, sollevato da' favori della sua fazione, acconsentendo massimamente il Papa, nel 888 s'oppose, et egli ancora usurpandosi il nome et l'autorità dello scetro Imperiale, con un numeroso esercito si fece vedere, et sentire alla campagna. Ma Berengario, uscito di Pavia, nel

Territorio di Piacenza appresso il fiume Irelia lo venne valorosamente ad afrontare, dove dopo una lunga et sanguinosa contesa egli non sostenne l'impeto contrario, et rotto, ma non spaventato, confuso, ma non perduto, si salvò prima in Cremona, et poscia a Verona. Et rifatto il campo con la medesima infelicità (quasi infallibil ordine è di fortuna il concatenar una sciagura con l'altra) venendo alla prova della seconda battaglia, rimase così ruinosamente conquassato, che lasciò al vincitore il libero possesso d'Italia, et fuggì in Germania. Ivi con eloquenza da mirabil costanza di volto bellicoso accompagnato, ottenne da Arnolfo, Re de' Germani, che con lui Guendebaldo, figliolo del Re, con copiose squadre nei campi Italiani discese. Et perchè sotto Pavia, già da Vido occupata, tenne per molti mesi una piuttosto apparenza d'assedio, che di risoluta oppugnazione, Berengario, persuadendosi che la vittoria fosse serbata al Padre, disordinato il campo, ripassati i Monti nella Dieta di Vormatia adoperò mezzi così possenti, che Arnolfo medesimo per l'asprezza de' gioghi di Trento calando nel piano, con un formidabile esercito passò all'assedio di Brescia, prese Ambrogio, Conte Bresciano et con vituperoso et spaventevole spettacolo lo fece sospendere. Dalche mossi i Milanesi, i Pavesi, i Piacentini, deposte l'armi, subito si diedero alla clemenza del Re che con larghissima esecuzione d'ogni sua promessa restituì a Berengario l'imperio. Vido, da Pavia fuggendo a Spoleto, con un soverchio flusso di sangue mandò fuori lo spirito: il cui figliolo

Lamberto, sostentato da suoi partigiani, ripigliata generosamente la dignità paterna, posta insieme gran moltitudine di soldati, riprese Pavia. Perchè Berengario, abbandonato dalla maggior parte de' suoi, senza mettersi d'una incerta fortuna, dato luogo si condusse a Verona, et poscia oltre le Alpi appresentato al Re, lo spinse un'altra volta a descender in Italia; nella quale, dopo molte operacioni, presa anco Roma, da Formoso Papa ebbe la benedizione et il legitimo nome d'Augusto. Ma perchà poscia in Toscana entrato in un'estrema cupidigia d'occupar Italia, volle col veleno levar dal Mondo Berengario, che di ciò col mezzo d'un suo parente havuto odore con mirabil fretta nascosamente venne a Verona et poi in Friuli, si concitò tanto odio. et si pose in tanto disprezzo de' Popoli, che per vie incognite e disusate senza honore ripassò in Germania, et ivi per una schifosa infermità in ogni parte del corpo uscendogli una stomachevole copia di pedochi, chiuse infelicemente i giorni suoi. Ma tra tanto Lamberto da uno de' suoi famigliari, il cui padre haveva da lui gravissima ingiuria ricevuto, fu, mentrechè dopo una faticosa caccia securo dormisse, crudelmente ucciso. Sicchè Berengario. da Verona venuto a Pavia, recuperato il seggio Reale, pacificamente con mirabil applauso de' Popoli revide tutte le Città del Regno, a molti i vecchi privilegi confermando, a molti molte grazie conferendo. Ma ovvero per l'humana instabilità ovvero (il che è più credibile) per volontà divina, che a peccati d'Italia negasse la continuazione del-

l'Imperio, puochi si trovarono intieramente sodisfatti di Berengario. Costoro tra tutti i Principi Italiani, non havendo alcuno che gli avesse potuto fare una giusta opposizione, cogli artifici coperti ed aperti di Adelberto, Marchese di Lamporeggio, al godimento d'una Provincia quasi ereditaria et dovuta a Pronipoti di Carlo Magno chiamarono Lodovico di Bosone, Re di Provenza, che con una scelta di magnanimi armati, opponendoglisi Berengario aiutato da Adelberto, Marchese di Luca, si trovò da un esercito molto più copioso del suo strettamente circondato, et al pericolo indubitato di morte condotto. Perilchè con voce supplichevole a se et a suoi domandò la vita et il ritorno al Regno suo, et dalla bontà di Berengario, ben prima con un solenne giuramento obbligandosi di non mai più per cagion di qualche ambiziosa et sediziosa vanità spinger il piede in Italia, fu contro ogni credenza interamente esaudito. A quest'obbligo dopo non molto tempo vituperosamente contravenendo, istigato dal Marchese di Toscana, che in gracia de' contrarii di difenditore era divenuto offenditore, con un campo per ordine et per numero assai più formidabile del primo in gran parte campeggiò le contrade Italiane, et occupata Pavia con tutte le insegne del Regno, venuto a Roma ricevè dal Papa Benedetto la benedizione, la corona, et l'autorità temporale dell'Imperio. Erano Lodovico et i suoi per mover subito le squadre contra Berengario. Ma tra questo mezzo un gran diluvio d'Ungheri, che sotto la ferocità del ferro crudelmente saciarono gli

cchi dell'altrui morte, et con le bestialità di natura (dubito che l'Historie siano lontane dal vero) riempivano le viscere ingordamente di sangue humano con infinito spavento de' Popoli, et allagato il Paese col sangue degli infelici habitatori, corsero fin alla Brenta, Fiume della Marca Trivigiana. Ivi veduto il Paese pieno di Città, di Castelli, di Villaggi, ovvero temendo di qualche mortal incontro, ovvero abastanza carichi di preda, diedero volta alle proprie case. Per il che senza impedimento Lodovico nelle campagne Veronesi con gli armati suoi si fece sentire per combattere con Berengario, che in un tratto, e dalla propria e dalla altrui virtù abbandonato, senza esser vinto notabil vittoria all'avversario lasciando, si ricoverò in Brescia. Ma perchè non poche volte egli serbò l'imagine di quella pianta, che svelta e tagliata appresso il terreno contra ogni opinione manda fuori nuovi rampolli, quando meno si sperava raquistata la benevolenza de' suoi più fedeli, così improvisamente tornò a Verona, che di notte securo dormendo senza guardia Lodovico, lo imprigionò, et recuperata la perduta Maestà, come a nemico spergiuro et usurpator ingiusto d'Italia gli fece cavar gli occhi. Questa severa vendetta (ben spesso l'infedeltà et l'inconstanza popolare assai più facilmente con l'acerbità delle pene esemplari che con la dolcezza de' premii sperati si reprime) così eccellentemente operò che il Regno in gran parte l'officio ragionevolmente dovuto al Re tosto riconobbe. Onde perchè tra questo mezzo gli Ungheri con inquietissimo

furore tornavano ad esulcerare le piaghe dell'impiagata Italia sotto lo percosse radoppiate delle rapine, de' ceppi, dell'armi, delle fiamme, con un tumulto volontario et pacifico s'unirono all'insegne, et a comandi del Re. Et con una così ben ordinata et ben armata bravura s'opposero, che i nemici, nella sola apparenza degl'Italiani da timore et tremore soprapresi, si diedero ad una tumultuaria fuga. Et perchè, con fiero proponimento perseguitandoli Berengario, nel passaggio del Fiume Adda non puochi sotto le onde impetuose et vorticose a spiriti timidi chiusero le vie, con umil supplicacione domandarono al Re che restituita tutta la preda fosse loro senza impedimento data una secura partita. Per piega d'animo christiano accettava Berengario la condicionata offerta degli Ungheri singolar ventura essere giudicando, quando i vincitori, senza spargimento di sangue, senza pericoli degli incerti giochi di fortuna bellica s'inchinarono a vinti. D'altro parere era la maggior parte de' suoi, volendo che i Barbari, se non altra indegnità, almeno le durezze delle antene provassero. Mentrechè dunque non si fa volontario accordo con parole, si venne alla sforzata discordia col ferro. A passi lenti et ordinati si partivano gli Ungheri con non piccola noia nella retroguardia l'impeto degli Italiani sostenendo, che con fatale pazzia correndo s'affaticavano chiuder il camino a coloro, a' quali si doveva dare larghissima strada. Ma giunti alla Brenta restorarono la proposta supplica et condizione. Et perchè dall'alterezza contraria hebbero contraria risposta, convertendo la pau-

ra e la fuga in una stabile et invita offesa et diffesa, voltata la faccia passarono sopra li persecutori, et così largamente li ruppero, che poscia senza ostacolo presa la Città di Trevigi, di Padova, di Vicenza, et con più fiero successo bruciati Equilio, Città nuova, Chioggia, et Capo d'Argine con alcune barche fecero ogni prova di penetrar nelle vicine lagune del mare Adriatico, et con speranza di richissima preda espugnar Rialto, parte principal di Venezia. Ma Pietro Tribuno, opur Bodoaro Doge (questa Città sola in tutto lo cerchio mondano e intera et inviolabile per grazia di Dio) con così memorabil strage li fracassò, che dopo gradissime fatiche veramente spese, lasciate le maritime espedicioni toruarono alle terrestri, et fermati sotto l'Alpennino minacciavano una implacabil continuacione de' stracci. Ma Berengario, data grossa somma di dinari, posciaché non puoche volte la forza dell'oro a quella del ferro di gran lunghi precede, li spinse a volger i passi a parti Trausalpine con promissione di non ripassar mai più a' d'anni d'Italia. A questo modo introdotta qualche tranquillità, Berengario con religiosi pensieri rifaceva le Chiese et i luoghi stati dalla barbarica impietà desfatti. Quando li medesimi Ungheri contra ogni promessa (et come l'infedeltà, che infedeli erano all'hora gli Ungheri, può serrva fede?) nel 905 con le rapine et con la morte un'altra volta lauiarono le intime parti: mentre che i Saraceni con le medesime impietà stracciassero l'estreme fimbrie d'Italia. Nè Berengario, non già per impotenza o bassezza d'animo, ma per puo-

ca lealtà et costanza de' Popoli facesse resistenza, assai operando mentre che egli tenesse in officio i due seggi del Regno Pavia et Verona, et rallentato il sanguinoso corso di questi et di quelli, si rivolgeva tutto alle opere Christiane. Ad Orso Patriarca d'Aquileia conferì molte gracie. Al Vescovato di Pavia dalla Sede Apostolica ottenne quelle sacre preminenze che l'aguagliarono al grado Metropolitano. A Bennone, Vescovo di Padova, et a' successori confirmò tutti i privilegi dei Re, antecessori suoi. All'Abate di Sesto in Friuli ampliò le Giurisdicioni et i poteri. A' Cremonesi e Piacentini prescrisse certi et definiti termini. Alla Chiesa Romana, ch'era gravamente infestata dall'armi inquiete de' Saraceni, mandò finalmente poderosi aiuti. Il che in larga maniera gli aquistò la gracia di Dio et del Papa, et de' Principi, che poscia senza segno di contrasto nel 915 ito in Roma, benedetto et consagrato, con lietissime voci del Popolo fu gridato Imperatore Romano nel trentesimo ottavo anno del Regno suo. Tornato poi in Lombardia, al Vescovato di Gremona accrebbe la libertà et il Dominio. Et perchò tra questo mezzo Berta, moglie del mŏrto Vido Imperatore, et il figliolo della impaciencia d'una rabiosa et ambiciosa invidia internamente esagitati, contro la grandezza di lui alla scoperta fabricavano novità dannose et scandalose, mandò un esercito in Toscana che prese e questo e quella. Ma siccome con fiera intencione e questo e quella destinò in Mantova a durissima prigione, così poscia con una magnanima pietà a questo et a quella diede

la primiera libertà. Questo atto gli accumulò una giusta lode, ma gli lasciò le reliquie d'un nuovo pericolo, essendo massimamente molte Città e Castella, non ancora levate, restate alla Podestà della Donna. Adalberto Marchese di Lamporeggio morta Gisela sua Consorte, figliola di Berengario, si rimaritò in Ermingarda figliola di Berta. Costui, essendo non puoche volte la vita delle persone il legame, et la morte il discioglimento d'ogni amore, focoso nato, dalla nuova socera istigato, pose in pochissima stima, ansi quasi in perpetua obblivione ogni benevolenza, della quale per diversi et humani rispetti andava debitore al vecchio Socero; et con Olderico, Conte di Palazzo, Giliberto Conte et altri Principi strinse mortal congiura alla ruina di Berengario. Questa quasi tosto, come quasi sempre (essendo i Principi buoni nella guardia di Dio) a sì abominose operacioni avviene, si scoperse: et tra gli altri Oderico fu fatto prigione et commesso alla fede di Lamberto, Vescovo di Milano, che puoco prima col favore del Re era stato a quella dignità gloriosamente assunto. Per questa incostanza de' suoi sentì Berengario una estrema passione, nè reggendo all'ira, a vergognoso, ma esemplare terrore de' congiurati deliberò sodisfar alla giusticia, et saciar in parte lo sdegno con la morte d'Oldorico, instantemente perciò ricercando il Vescovo a mandarlo alla Corte Reale. Ma Lamberto non acconsentì, escusandosi, che a Prelato di professione et d'effetto ordinato dalla divina bontà all'humana conservacione, non pur col pensiero era lecito dar alcun reo all'ultimo supplicio, et non

temendo le minacie del Re, senza rispetto di beneficì ricevuti aperte le porte al prigioniero si fece compagno de' congiurati, i quali, pur all'hora non lungbi da Brescia, dopo varie consulte, volendo dar fuoco alle mine preparate, deliberarono con la possanza estrema eseguire l'interna ruina, il camino in Italia a Ridolfo Re di Borgogna spianando. Fratanto a Verona giunse un buon numero d'Ungheri, i quali ad istanza e sodisfacion di Berengario, loro amico, così improvisamente assalirono quei cospiratori per eccessiva alterezza spensierati, e securi, che in picciol numero li posero in una confusa fuga, essendo con molti altri restato prigione il Conte Gilberto. Si pensava che la grandezza dell'ingiuria, et in specie dell'infedeltà lo conducesse subito al grado di un vituperoso fine. Ma il Re havendolo nelle stretezza de' ceppi, et nella lordura delle vesti veduto, così eccelsamente si commosse, che senza offesa lo lasciò partire: effetto per estremo affetto di compassione puoco prudente: poichè il liberato, maleficio per beneficio rendendo, con ampia commissione de' ribelli valicate le Alpi, fra pochi giorni condusse in Italia Ridolfo, che dall'incostanza de' Popoli lietamente accettato, essendo l'infelice Berengario rifugito a Verona, fu anco in Pavia da Lamberto coronato Re. Ma a gran pena passato un anno gl'istessi suoi fautori, et i contrarii voltarono faccia, alcuni sprezzato Ridolfo passando a Berengario, alcuni lasciato Berengario accostandosi a Ridolfo Quindi si levò un'horribile guerra civile, la cui forza al parentado, all'amicizia, ad ogni ordine

sacro et profano mutò l'abito, et sciolse ogni obbligo. Per il che dopo infinite scambievoli offese di guasti a campi, d'incendii a Villaggi, di preda a patrimonii, di prigioni a persone, non molto lunghi da Piacenza con ostinato incontro s'urtarono le parti, gli occhi nel spettacolo di morte saciando, et le mani non poche volte nella morte d'amici, et parenti stancando. Era pari lo sdegno, pari l'odio, pari ancora per alquante hore fu la battaglia, finchè le schiere di Ridolfo cominciarono a declinare ad una sanguinosa fuga con indubitato principio di perdita. Se i Conti Gaiardo et Bonifacio, marito di Geltrude, figliola del Re, all'improviso dalle insidie uscendo non lo rimettevano tosto, con così fortunata et invitta piega, che l'Imperatore di vincitore diventato vinto, lasciando altissimi monti de' suoi morti fu forzato a fuggire ot a Verona ricoverarsi. Ridolfo dopo questa vittoria fece qualche dimora in Pavia, ma poi per desiderio naturale del vecchio suo Regno, dichiarato prima Bonifacio suo genero Marchese di Spoleto, con mota sodisfacione de' Popoli tornò in Borgogna. Hor correndo, l'anno 925 Berengario arrivò all'ultima meta de' giorni suoi. I Veronesi, che con singolar lode d'una immortal volontà l'havevano gloriosamente seguito, perchè alle volte al gusto de' mortali anche la bontà vien in fastidio, si mutarono, contro la vita del Principe quasi alla scoperta machinando. Capo di questa infedeltà era un certo Flamberto, il cui figliolo era stato al Battesimo dalla mano Reale tenuto. Se ne accorse Beregario, et per essere d'una età

matura, et d'una natura troppo piacevole chiamò a sè il compadre, chiaramente mostraudogli l'amore che gli portava la grandezza de' benefici ricevuti, l'obbligo della gratitudine, l'esortò alla fede, et all'innocenza, in segno d'una perpetua cortesia donandogli un vaso d'oro di gran prezzo. Ma l'infedeltà le più volte nè per integrità, nè per liberalità de' Principi si vince. Assicurano le parole Berengario, ma li fatti lo spinsero all'ultima violenza. Nella vicina notte i congiurati, andati nel Palazzo congiunto al tempio Maggiore di Verona, ritrovarono senza guardia il Principe, in quell'ora apunto, che fuori d'ogni pensiero de' pericoli imminenti si preparava per mandar a Dio la sua orazione; quando egli senti costoro restò confuso, e sbigotito, ma il traditor Flamberto gli riconfermò, che non dovesse sopra la sua fede temere, et con questo inganno accostato all'infelice e tropo credulo Principe, trafigendolo con una ronca infelicemente l'uccise. Perchè dopo tre giorni il Conte Viconi, antico servitore del morto Imperatore in vendetta del Padrone sopra tre legni lo fece insieme co' compagni miseramente col capestro al collo sotto i piedi del boia esalar lo spirito. Portò Berengario una lode speciale di giusticia, di clemenza, di religione. Ma, si come per una insolita perfidia de' Popoli stancato et travagliato, di raro s'aquietò, cosi ad altri cagionò una quasi quotidiana materia di sedicioni e vicende, hora prospere, hora adverse avvenendogli le cose: onde tra mortali esso fu schermo d'una sempre ingannatrice fortuna.

IL FINE

INDICE

DEI PRIMCIPALI ARGOMENTI TRATTATI NEL LIBRO

Della fondazione di Cividale e del suo nome Forum Iulii pag. 1

Cividale Colonia Romana » 53

Cividale Città capitale del Ducato Longobardo. I Duchi Longobardi del Friuli » 62

Gli ultimi Duchi e la Marca Friulana » 88

		Errata	*corrige*
Pag.	1, lin. 6	tratta	tratto
„	„ „ 20	per	e per
„	2, „ 15	Longoborde	Longobarde
„	„ „ 24	descizione	descrizione
„	„ „ 8	fosaero	fossero
„	4 „ 2	giocendo	giacendo
„	„ „ 15	Cesere	Cesare
„	6 „ 1	descivendo	descrivendo
„	„ „ 22	Forogiuliu	Forogiulio.
„	„ „ 24	ohe	ove
„	7 „ 3	metati	mentati
„	„ „ 15	adisse	adesse
„	8 „ 29	Callistus	Callisto
„	9 „ 1	nullo	nulli
„	„ „ 17	ptraerat	praeerat
„	„ „ 30	eudem	eundem
„	10 „ 2	mergetur	mergeretur
„	„ „ 29	perohà	perchè
„	13 „ 4	his	iis qui
„	14 „ 15	Longobadi	Longobardi
„	15 „ 10	facinius	facinus
„	„ „ 17	Canonem	Cacanum
„	„ „ 22	pubertatem	pubertate
„	16 „ 5	munire	muniere
„	17 „ 30	cividale	Cividale
„	18 „ 22	eegono	vegono
„	19 „ 30	santuosa	sontuosa
„	21 „ 3	mudo	modo

Pag.	21	lin.	29	tretacinque	trentacinque
,,	30	,,	12	suqpellectili	suppellectili
,,	,,	,,	20	cemitatus	comitatus
,,	32	,,	20	protata	protratta
,,	36	,,	10	ispo	ipso
,,	42	,,	14	adque	atque
,,	43	,,	4	Tricesimum	tricesimum
,,	,,	,,	14	suburbanurum	suburbanorum
,,	45	,,	6	Proviciale	Provinciale
,,	54	,,	4	fuoca	fuoco
,,	61	,,	8	pur	per
,,	65	,,	5	Udezzini	Uderzini
,,	,,	,,	13	andavano	ardevano
,,	67	,,	10	memorla	memoria
,,	,,	,,	15	mu	mus
,,	69	,,	22	alrui	altrui
,,	70	,,	4	dii rarzzntu	di rintuzzar
,,	80	,,	13	accestar	accostar
,,	82	,,	20	quache	qualche
,,	87	,,	14	paese	pace
,,	90	,,	10	perchà	perchè
,,	94	,,	13	gradissime	grandissime
,,	,,	,,	15	Alpennino	Apennino
,,	,,	,,	25	sernva	servar